

528.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge:	
(Approvazione in Commissione)	26677
(Deferimento a Commissione)	26655
Disegno di legge (Discussione):	
Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (Approvato dal Senato) (3376)	26659
PRESIDENTE	26659
MAGRÌ	26659
MORO DINO	26664
SERONI	26669
Proposte di legge:	
(Annunzio)	26655
(Approvazione in Commissione)	26677
(Deferimento a Commissione)	26655
(Svolgimento)	26656
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	
.	26678
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	26656
ARMANI	26657
BENSI, Sottosegretario di Stato per le finanze	26657
Ordine del giorno della prossima seduta	
.	26678

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BUZZETTI ed altri: « Modifica della tabella delle merci ed animali ammessi alla importazione in esenzione doganale dal territorio extradoganale del comune di Livinio (Sondrio) » (3476);

OGNIBENE: « Parificazione dei trattamenti di pensione ai mezzadri e coloni con i salariati fissi » (3477).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

RACCHETTI. Chiedo l'urgenza per la proposta di legge Buzzetti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa richiesta.

(È approvata).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Informo che la I Commissione (Affari costituzionali), per poter procedere all'abbinamento con il disegno di legge: « Estensione ai dipendenti civili non di ruolo delle amministrazioni dello Stato delle norme sul trattamento di quiescenza e di previdenza per i dipendenti di ruolo » (3250), già deferite in sede legislativa, ha deliberato di chiedere che anche le seguenti propo-

La seduta comincia alle 10,30.

FRANZO, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 30 settembre 1966.

(È approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1966

ste di legge, già assegnatele in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

NANNUZZI ed altri: « Valutazione dei servizi prestati anteriormente alla nomina in ruolo ed alle categorie dell'impiego non di ruolo dagli impiegati e dagli operai delle amministrazioni dello Stato » (1681);

BUZZI ed altri: « Riconoscimento di servizio reso allo Stato da impiegati in particolari situazioni » (1694);

NANNUZZI: « Regolarizzazione della posizione giuridica dei dipendenti non di ruolo in servizio nelle amministrazioni dello Stato » (2834).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Senatore DE LUCA ANGELO: « Provvedimenti per gli insegnanti tecnico-pratici » (Approvata dalla VI Commissione del Senato) (3342).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

MILIA: « Concorso speciale per soli titoli a posti di direttore didattico, riservato a direttori didattici incaricati, ex combattenti, mutilati ed invalidi di guerra o appartenenti a categorie assimilate » (3271);

PELLICANI: « Benefici per il personale docente avente la qualifica di ex combattente ed applicato in mansioni direttive » (1651);

CETRULLO ed altri: « Disposizioni in favore del personale docente avente la qualifica di ex combattente ed applicato in mansioni direttive » (1987).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella della onorevole Maria Pia Dal Canton, al ministro della sanità, « per

conoscere se ritenga necessario dare disposizioni affinché venga applicata integralmente dai comuni la legge 15 febbraio 1963, n. 151, in modo particolare per quanto si riferisce alle ostetriche condotte. Chiede ancora che venga con ogni mezzo fermata l'indiscriminata corsa alla soppressione delle condotte ostetriche, non solo perché colei che ha vinto il concorso sia certa di poter rimanere a quel posto normalmente, ma per l'importanza particolare che riveste l'assistenza alla madre ed al bambino fino al terzo anno di vita, assistenza che per la legge ancora vigente del 26 maggio 1940, n. 1364, è affidata completamente alle ostetriche in collaborazione con l'ONMI » (3987).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pigni, Alini e Raia, ai ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se intendano intervenire per risolvere l'agitazione che in questi giorni sta interessando i dipendenti dell'Automobile club di Roma, distaccati presso il "servizio soccorso stradale - società per azioni", i quali sono stati posti dall'amministrazione di fronte al ricatto o di presentare le dimissioni volontarie (per essere successivamente riassunti dal "servizio soccorso stradale - società per azioni") o di essere trasferiti in sedi lontane da Roma » (4141).

Poiché i firmatari non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Armani e Bressani, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere - premesso: che all'atto della formazione del nuovo catasto terreni, in nessun comune della provincia di Udine vennero apportate riduzioni sull'estimo catastale dei terreni agricoli allora soggetti a servitù militare ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 976; che, anche per analoghi provvedimenti limitativi al diritto di proprietà, istituiti nel corso di questi ultimi anni, l'amministrazione finanziaria non ha inteso declassificare, nemmeno su richiesta delle rispettive ditte proprietarie, le rendite catastali originarie; che, per conseguenza di tali oneri, derivanti dai vincoli imposti dalla suddetta autorità ai terreni di cui trattasi, i possessori debbono ingiustamente sopportare: a) la riduzione del reddito potenziale; b) la svalutazione commerciale degli immobili; c) il ricorso alla stima diretta da parte dell'UTE nei casi di trasferimenti a titolo oneroso, suc-

cessorio, ecc., qualora la valutazione a mezzo coefficienti risulti (come sempre si verifica) superiore al valore venale dei beni interessati; superiore al valore venale dei beni interessati al fine di modificare anche per l'amministrazione finanziaria l'attuale dispendiosa e poco snella procedura, emanare precise disposizioni affinché gli uffici fiscali periferici, all'atto degli accertamenti conseguenti a trasferimento di immobili vincolati, tengano conto delle anzidette svalutazioni mediante una diretta e proporzionale riduzione dei valori risultanti dall'applicazione del sistema tabellare previsto dalla legge 20 ottobre 1954, n. 1044 » (4072).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BENSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Devesi anzitutto precisare che la pratica applicazione del sistema di valutazione automatica di cui alla legge 20 ottobre 1954, n. 1044, ha condotto a risultati che sono di buon grado accettati dalla generalità dei contribuenti, dato che si perviene, nella pluralità delle valutazioni, a valori che spesso sono inferiori a quelli praticati in comune commercio, mentre i casi di sperequazione, manifestatisi in alcune province, sono assai limitati.

Nè può condividersi l'affermazione secondo cui il sistema di valutazione automatico determinerebbe gravi ingiustizie tributarie per quei terreni posti in zone soggette a particolari limitazioni, come quelle ad esempio rappresentate dagli onorevoli interroganti, in quanto sia i redditi catastali sia le tabelle compilate dalla Commissione censuaria centrale tengono conto della ubicazione, della qualità di coltura, della classe e delle specifiche condizioni dei singoli terreni.

L'articolo 2 della richiamata legge n. 1044 del 1954 pone, per altro, un rimedio alle eventuali errate valutazioni che possono risultare dalla non corrispondenza della qualità di coltura dei fondi rustici con quella identica nei dati catastali, con il ricorso alle commissioni tributarie, le quali decidono sentito il parere della commissione censuaria provinciale competente.

La legge di interpretazione autentica delle norme contenute nella stessa legge n. 1044 (cioè la legge 22 novembre 1962, n. 1706) concede comunque la possibilità ai contribuenti di non accettare il valore determinato mediante i coefficienti tabellari, quando il valore

dichiarato nell'atto o nella denuncia di successione sia inferiore a quello risultante dal calcolo eseguito secondo la legge per la valutazione automatica, e di chiedere, invece, la stima diretta.

PRESIDENTE. L'onorevole Armani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARMANI. Sono dolente di dover manifestare il mio disappunto per la risposta data alla mia interrogazione; e ne spiegherò brevemente le ragioni.

Le considerazioni qui svolte dal sottosegretario Bensi non possono che riguardare situazioni di carattere generale, allorché si verificano sui terreni le normali modificazioni dei cicli produttivi, o mutano le forme di conduzione o variano le colture; per cui la fisionomia del fondo subisce quelle trasformazioni che giustificano la correzione dello stima catastale da parte degli uffici finanziari. Ma quando ci si trova di fronte, come nella fattispecie, a limitazioni della proprietà conseguenti a servitù di carattere militare, mi permetta, onorevole sottosegretario, di dirle francamente che le sue considerazioni non mi sembrano pertinenti.

L'interrogante si riferisce alla valutazione degli organi fiscali relativa ai terreni sottoposti a servitù militari. Parlo in modo particolare della regione Friuli-Venezia Giulia, dove, come è ben noto, sono di stanza numerosissimi reparti militari, la cui presenza è doverosa ed apprezzata, trattandosi di zona di confine, ma crea servitù e limitazioni tali da compromettere il normale svolgimento dell'attività agricola nelle singole aziende.

In particolare, queste servitù militari incidono (e questo deve essere tenuto presente) in maniera prevalente sul valore del terreno. Infatti, se un terreno soggetto a servitù militare viene posto in vendita — e in taluni casi se ne presenta la necessità — esso è svalutato in maniera impressionante. Non si trova facilmente chi sia disposto ad acquistare un fondo sul quale non sia possibile costruire abitazioni e neppure procedere a modifiche di quella che è la normale strutturazione del terreno. Addirittura si arriva al punto di non poter scavare neppure canali allo scopo di immettere tubazioni per l'irrigazione.

Si tratta di limitazioni di proprietà che veramente pongono il proprietario del terreno interessato (e mi riferisco in particolare al proprietario che coltiva manualmente la terra) nella necessità di doverlo abbandonare e,

comunque, di non potervi effettuare alcun miglioramento fondiario, necessario invece secondo quanto abbiamo affermato anche ieri apertamente ed efficacemente concludendo la discussione del « piano verde » n. 2.

È inutile approntare nuove forme di incentivazione della proprietà agricola e della produzione quando poi ci si deve trovare di fronte a casi di questa natura !

Ma vi è di più. In molti casi queste servitù bloccano il miglioramento e la trasformazione fondiaria, evitano altresì il sorgere di unità poderali autosufficienti e di altre attività produttive e condizionano, fra l'altro, gravemente, lo sviluppo della proprietà edilizia rurale. Ma quel che è ancora più grave è che queste servitù militari non danno luogo ad alcun indennizzo, in pieno contrasto con l'articolo 42 della Costituzione.

Mi permetto qui di richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario sulla sentenza n. 6 della Corte costituzionale, emessa il 19 gennaio di quest'anno, nella quale in proposito è detto: « È pertanto da considerarsi come di carattere espropriativo anche l'atto che, pur non disponendo una traslazione totale o parziale di diritti, imponga limitazioni tali da svuotare di contenuto il diritto di proprietà, incidendo sul godimento del bene tanto profondamente da renderlo inutilizzabile in rapporto alla destinazione inerente alla natura del bene stesso o determinando il venir meno o una penetrante incisione del suo valore di scambio. È altresì da considerare come di carattere espropriativo l'atto che costituisca servitù o imponga limiti a carico della proprietà quando le une e gli altri siano di entità apprezzabile, anche se non tale da svuotare di contenuto il diritto di proprietà ». La sentenza termina dichiarando « illegittimo lo articolo 3, secondo comma, della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, sulle servitù militari, in riferimento all'articolo 42 terzo comma della Costituzione, in quanto non prevede indennizzo per limitazioni della proprietà privata di natura espropriativa nei sensi di cui alla motivazione ».

Non v'ha dubbio che di fronte a questa realtà si debba tener conto di questa sentenza almeno venendo incontro ai proprietari per quanto riguarda i gravami fiscali, così che essi non abbiano ad essere due volte colpiti: non solo infatti non c'è indennizzo per questa limitazione del diritto di proprietà e quindi di lavoro sul terreno, ma addirittura si mantiene la tassazione corrispondente al valore originario del terreno !

Nella valutazione fatta da parte degli uffici fiscali competenti non s'è tenuto conto di ciò che sono le servitù del terreno, per cui non c'è stata una modificazione dell'imponibile tassabile in dipendenza dell'esistenza delle servitù medesime.

Evidentemente non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, che vorrei pregare cortesemente — io sono della maggioranza, è vero, ma si tratta di cose che bisogna pur dire, con quella chiarezza e con quel realismo che ci sono imposti dal nostro mandato — di considerare che se non si affronta in maniera definitiva questo problema si commette una ingiustizia nei confronti di questi nostri concittadini.

Bisogna affrontare la revisione del vecchio testo unico sulle servitù militari, per mettere in condizione quanti ne siano colpiti di disporre liberamente del proprio terreno e di non sentirsi limitati nella esecuzione anche di quelle opere di miglioramento fondiario su cui, ripeto, ancora ieri sera abbiamo insistito.

Due anni fa abbiamo presentato una proposta di legge, a firma Bressani, Biasutti, Armani, Toros, Belci e Bologna, in cui, data la particolare situazione della nostra regione, chiedevamo che fosse modificato questo stato di cose.

Chiedo alla cortesia dell'onorevole sottosegretario di fare in modo che almeno questa nostra limitata proposta di legge, che modifica situazioni di fatto, possa essere discussa e approvata sollecitamente.

Ecco le ragioni per cui non posso dichiararmi soddisfatto. Me ne dispiace, ma la mia responsabilità di dirigente sindacale dei coltivatori diretti friulani me lo impone. Questa è la verità: si tratta di una situazione ingiusta che deve essere assolutamente corretta. Non è possibile continuare a colpire due volte, tre volte proprietari di terreni che hanno il desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita, hanno la volontà di fare sempre meglio per essere partecipi della resurrezione del mondo agricolo, del mondo dei coltivatori, in un clima nuovo, di benessere e di progresso sociale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Manco e Romualdi, ai ministri della difesa, della marina mercantile e delle finanze, « per conoscere se si ritenga di scagionare da qualsiasi tassazione di carattere demaniale i proprietari od i gestori degli stabilimenti balneari che si trovano sull'intero li-

torale di Ostia, Fiumicino, Torvaianica, per il fatto di essersi improvvisamente trovati di fronte alla apprezzabilissima iniziativa di concedere alla popolazione romana una vasta estensione di arenile di proprietà della Presidenza della Repubblica » (4205).

Poiché gli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (3376).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, un aspetto saliente di questo periodo storico del nostro paese, di cui noi siamo ad un tempo testimoni ed attori, di questo periodo storico così intenso e così ricco — pur nell'addensarsi di gravosi problemi — di confortanti prospettive, è indubbiamente una presa di coscienza vasta e profonda della importanza fondamentale che per la vita e l'avvenire di un popolo ha la formazione e la preparazione culturale delle nuove generazioni: in una parola, del problema della scuola.

Per questa presa di coscienza e per le conseguenze imponenti che sul piano pratico ne sono derivate e ancora certamente ne deriveranno, la nostra nuova democrazia si stacca nettamente, con quello che oggi è di moda chiamare un salto di qualità, da una lunga tradizione, che si era ulteriormente appesantita per la riforma Gentile, da una tradizione per la quale nel nostro paese la cultura era un privilegio di élites e la classe dirigente una specie di maggior consiglio accuratamente serrato; laddove il nostro impegno, impegno che scaturisce dai precetti e dallo spirito della Costituzione repubblicana, è quello di far sì che veramente nel nostro paese la scienza e l'arte siano libere, e libero ne sia l'insegnamento, che la scuola sia veramente aperta a tutti e che, fermo l'obbligo di una istruzione gratuita per otto anni, veramente a tutti i capaci e meritevoli sia aperta la via per rag-

giungere i traguardi più alti nel campo degli studi.

La tabella 10 della relazione, così limpida e così nobilmente ispirata, dell'onorevole Buzzi ci dà a questo proposito alcune indicazioni, che, nel loro schematismo, sono altamente significative. All'inizio di questo secolo, nell'esercizio 1901-2, la percentuale di spesa riservata nel nostro paese alla pubblica istruzione in rapporto alla spesa generale dello Stato era del 2,9 per cento.

Questa percentuale, dieci anni dopo, nel 1911-12, era arrivata al 6. Ma nel 1923-24 (proprio al tempo della riforma Gentile) questa percentuale è discesa di nuovo al 4,9 e nel 1938-39, dopo quindici anni di regime fascista e alla vigilia della grande guerra, era salita appena di tre decimi, essendo passata dal 4,9 al 5,2. Ma, dopo la tragedia della guerra e nel corso dell'oneroso impegno della ricostruzione del paese, all'indomani della entrata in vigore della Costituzione repubblicana, nell'esercizio 1949-50, questa percentuale si trova al 9,6 e dieci anni dopo, nel 1959-60, dal 9,6 siamo passati al 14,03 e, ancora solo sei anni dopo, nell'esercizio in corso, dal 14,03 siamo passati al 20,2. E correlativamente a questa crescita, il bilancio della pubblica istruzione, con agile passo, salendo uno dopo l'altro i gradini, è passato da uno degli ultimi posti fra i bilanci settoriali, che nel loro insieme costituiscono il bilancio generale dello Stato, a uno dei primi, e qualche anno fa al primo posto: traguardo che tutti avevamo auspicato e che voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, ci avevate indicato più volte con accenti di rimprovero, traguardo che è stato felicemente raggiunto. E io avrei veramente voluto che, nel momento in cui lo si raggiungeva, tutto il nostro popolo ne prendesse e ne desse atto con consapevole fierezza, ma forse è stato bene che sia stato così, perché la democrazia nel suo progresso non ama i trionfalismi.

Ma si obietta, soprattutto da quella parte (*Indica l'estrema sinistra*): si tratta di una espansione meramente quantitativa, che non è quindi in grado di soddisfare l'esigenza di trasformazioni profonde delle strutture che sorreggono la nostra vita nazionale. No, onorevoli colleghi, non si tratta di una espansione meramente quantitativa. Proprio sul piano della scuola, e non da ieri, è in corso tutto un serio approfondimento dei problemi per la ricerca delle soluzioni migliori. Questa ricerca si iniziò quando era ministro della pubblica istruzione l'onorevole Gonella,

con il non dimenticato suo *referendum* sullo stato della scuola e sulle vie migliori per attuare quanto le nuove esigenze venivano richiedendo.

Si può obiettare che quel *referendum* non ebbe conseguenze di ordine pratico; però, ora, a distanza di anni e dopo tutto quello che sul piano scolastico è accaduto felicemente e ancora accade, guardando indietro io credo che non possiamo avere dubbi sulla importanza che ebbe, come avvio allo sviluppo, quel richiamo così vasto e così analitico a tutti gli uomini che si interessano dei problemi della scuola, a che su questi problemi fissassero la loro attenzione e il loro studio.

Segui, nel 1958, il piano decennale della scuola, presentato dall'onorevole Moro, ministro per la pubblica istruzione, « prima manifestazione autorevole — come scrive il nostro relatore — dell'idea di programmazione scolastica ».

Quel piano, naturalmente, fu osteggiato ed ebbe anche difficoltà nel suo *iter* per gli eventi politici che, proprio in quegli anni, si susseguivano a ritmo incalzante. Ma da quel piano, nel 1962, scaturiva — come voi ricorderete — lo stralcio triennale, quella legge 1073 che segna indubbiamente una tappa importante nell'evoluzione e nello sviluppo della nostra scuola: una tappa importante non solo per i più larghi finanziamenti che assicurava, non solo per i nuovi indirizzi che segnava e che sono stati regolarmente attuati e puntualmente documentati nelle relazioni che per tre anni il ministro della pubblica istruzione ha presentato al Parlamento, ma importante — la 1073 — soprattutto perché da una disposizione di quella legge scaturì la costituzione di quella commissione d'indagine, mista di parlamentari e di elementi tecnici, che, sotto la presidenza del presidente della nostra VIII Commissione, onorevole Ermini, svolse, come tutti sappiamo, un intenso ed egregio lavoro e presentò un'ampia e documentata relazione, la quale, integrata, secondo il disposto della legge, dal parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione e dal parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, formò il documento base dal quale, sempre a tenore della legge, l'onorevole Gui, ministro della pubblica istruzione, ebbe a trarre quelle linee di sviluppo della scuola che sono state presentate al Parlamento e che sono ormai consacrate col nome sintetico di « piano Gui »; piano Gui nei cui confronti si sono levate tante critiche da parte di chi l'ha letto ed

anche, vorrei dire più largamente, da parte di chi non ha avuto il modo o la pazienza di leggerlo. E le critiche sono legittime. Ma si sono anche organizzate tante manifestazioni che io qui desidero, senza accentuazione, dire inopportune e, qualche volta, persino indecorose.

Ora abbiamo dinanzi a noi un disegno di legge che del piano Gui rappresenta il supporto finanziario, insieme con la 1552 che si trova in questo momento all'esame del Senato. Ed io vorrei, proprio in relazione a quello che un momento fa ho accennato, che mi fosse consentito qui, non certo a titolo di amicizia, ma a titolo di testimonianza, dopo quattro anni di collaborazione che ho avuto la possibilità di prestare al ministro Gui nel Ministero della pubblica istruzione, che gli dia atto, come credo gli diano atto tutti, anche gli oppositori, dell'impegno serio, coscienzioso, diritto e senza risparmio, che egli ha dedicato e dedica al servizio della scuola.

Dicevo che questo disegno di legge, unito a quello che reca il n. 1552, rappresenta il supporto finanziario del piano Gui. Un suo esame, come quello diligente fatto dal nostro relatore, consente di constatare come esso, con le inevitabili approssimazioni, corrisponda alle linee di sviluppo, così come le linee di sviluppo, nei termini previsti dalla legge, corrispondono alla relazione della commissione di indagine.

Il disegno di legge n. 1552 che — dicevo — in questo momento si trova all'approvazione del Senato, prevede in un quinquennio la spesa di 1.210 miliardi per l'edilizia scolastica, di cui 260 dedicati all'edilizia universitaria ed il resto all'edilizia per la scuola elementare e secondaria, per cui prevede la costruzione di 1.485.000 nuovi posti-alunno.

Il disegno di legge, che è in questo momento al nostro esame, prevede per lo sviluppo della scuola nello stesso periodo lo stanziamento di 1.213 miliardi e 425 milioni. Si tratta dunque di 2.423 miliardi e 425 milioni che nel prossimo quinquennio verranno ad aggiungersi agli stanziamenti dei bilanci ordinari, che prevedibilmente, d'altra parte, avranno quel processo di lievitazione che di anno in anno si realizza nel nostro bilancio.

Tra l'altro, per esempio, è detto esplicitamente che queste somme aggiuntive non comprendono eventuali miglioramenti economici al personale della scuola, per i quali si dovrà all'occorrenza far fronte con stanziamenti nei bilanci ordinari.

A questo punto, da parte dell'opposizione viene una prima obiezione. Si dice che queste

somme non bastano, che queste somme non sono effettivamente proporzionate agli accertati bisogni della scuola.

Onorevoli colleghi, vorrei qui, uomo di scuola a voi uomini di scuola, ricordare quel limite dell'ideale di cui parla il De Sanctis e vorrei io, uomo politico a voi uomini politici, ricordare che, nell'esercizio dell'attività politica, occorre che agiscano contemporaneamente la tensione ideale, che ci spinge avanti, e il limite dell'ideale, che non ci fa perdere il contatto con la realtà.

Lo sforzo che il paese si accinge a compiere, con questo piano che stiamo esaminando, è uno sforzo ingente e meritorio, tanto più meritorio se si considera che esso è stato predisposto in un periodo nel quale l'economia del paese attraversava una difficile congiuntura che solo adesso, felicemente, mostra di aver superato.

E d'altro canto, consentite che vi dica che bisogna pure tener conto dei tempi tecnici, non soltanto nelle costruzioni materiali ma anche e, vorrei aggiungere, soprattutto nelle costruzioni aventi importanza morale e spirituale, come sono appunto quelle della scuola. Ed io — è una mia impressione personale — ritengo che questi tempi tecnici, nel progresso in certi momenti travolgente della nostra scuola, siano stati qualche volta superati e forse anche eccessivamente.

Come si spenderanno questi quattrini? Come sapete, 628 miliardi nel quinquennio sono previsti per l'ampliamento degli organici, che è quanto dire per la crescita della scuola. Mi sia consentito fare una brevissima osservazione. La crescita della scuola è stata ed è molto intensa. Noi abbiamo assistito in questi anni ad un fenomeno insolito, al risvegliarsi contemporaneo in tutti i centri, grandi e piccoli, dell'interesse vivo, pressante delle popolazioni per la istituzione di nuove scuole. Sappiamo come a volte riesca difficile resistere alle pressioni, talvolta indiscrete, che dalle più diverse parti vengono per sollecitare, anche in centri assai piccoli, la istituzione di una o più scuole medie superiori. Ritengo che su questo piano bisognerà non soltanto andare cauti, ma probabilmente addivenire ad una attenta e panoramica revisione, affinché non si consenta che istituti di ordine superiore possano continuare a vivere con una popolazione scolastica del tutto insufficiente, e quindi una vita grama e di stenti. Bisognerà fare in modo che (probabilmente a questo potrà giovare la istituzione dei provveditorati regionali), attraverso una visione di insieme, la distribuzione

degli istituti possa avvenire effettivamente e obiettivamente in modo che corrisponda alle necessità della popolazione.

128 miliardi sono destinati alle dotazioni, cioè alle attrezzature, alle apparecchiature scientifiche, all'incremento delle biblioteche scolastiche, alla fornitura delle dotazioni di ordine didattico. Non vi è bisogno di sottolineare l'importanza di questa cifra, la quale si vuole aggiungere a quanto, soprattutto per effetto della legge n. 1073, fino a questo momento è stato fatto, che non è certo il tutto, ma è il molto; e di questo gli uomini della scuola, tutti, ne danno testimonianza.

40 miliardi sono destinati per funzionamento e contributi. In questa voce mi piace di sottolineare la parte — che è notevole — dedicata ad una problema che oggi si affaccia sempre più intensamente alla nostra coscienza, quello del recupero, della preparazione dei minorati fisici e di coloro che, purtroppo, hanno un tasso di sviluppo intellettuale non molto alto.

166 miliardi sono destinati all'assistenza. In proposito desidero sottolineare l'opportuna modificazione, per cui per la scuola media 25 miliardi e 250 milioni saranno nel quinquennio destinati non a borse di studio, ma a buoni libro, in modo da andare incontro effettivamente ad una esigenza sentita da parte delle famiglie non agiate.

47 miliardi e 500 milioni sono destinati a borse di studio per gli istituti secondari superiori, 9 miliardi e 500 milioni a buoni-libro per le stesse scuole; 29 miliardi al doposcuola per le scuole elementari e le scuole medie; 6 miliardi e mezzo al controllo sanitario; 3 miliardi e 850 milioni all'orientamento scolastico, una attività che nel nostro paese, in questo momento, è oggetto di intenso studio e certamente lo sarà ancor più nel prossimo avvenire; 6 miliardi e 250 milioni per le casse scolastiche.

Vi sono poi 6 miliardi e mezzo per i patronati scolastici. A questo proposito mi sia permessa una breve parentesi. Si sollevano con insistenza critiche nei confronti di questi patronati. Noi diciamo che potrà essere opportuno modificare, aggiornare la legislazione vigente in questo settore. Ma diciamo altresì che i patronati scolastici costituiscono, e dovranno costituire, un organo democratico nella scuola della democrazia italiana. Questo non credo che si possa contestare.

I consigli d'amministrazione dei patronati scolastici comprendono insegnanti democraticamente eletti dai loro colleghi; comprendono rappresentanti degli enti locali,

democraticamente designati dai consigli comunali; comprendono rappresentanti delle famiglie (si dovrà studiare il modo affinché questa rappresentanza possa essere più democraticamente assicurata, ma indubbiamente non si può negare l'importanza del fatto che le famiglie siano rappresentate in questi consigli), e finalmente (anche questo è un fatto di democrazia che non deve essere negato, ma se mai incoraggiato e sviluppato) comprendono i rappresentanti di quei cittadini i quali, pur non avendo figli a scuola, sentono il bisogno di farsi soci dei patronati scolastici, cioè di portare il loro contributo e la testimonianza di un concreto interessamento ai problemi della scuola e della popolazione scolastica.

51 miliardi e 650 milioni sono destinati alla assistenza universitaria; e abbiamo sentito che, per quanto riguarda la regolamentazione di questo settore dell'assistenza, si prevede di presentare al Parlamento una modifica delle disposizioni in vigore, dopo avere opportunamente sentito le rappresentanze degli stessi organismi studenteschi universitari. Inoltre 230 miliardi e 535 milioni sono destinati all'università. Su questo punto non mi soffermo, poiché un altro qualificato oratore della mia parte politica, e precisamente l'onorevole Ermini, si occuperà di questo tema. Desidero solo rapidamente — data la brevità del tempo concessomi — mettere l'accento, a proposito di questi provvedimenti, sull'incentivazione dell'istruzione professionale, un settore, come sapete, assai delicato, che esce soltanto ora da una fase di attuazione sperimentale. Questa incentivazione, quanto mai opportuna proprio in questo periodo, è rappresentata, nel disegno di legge in esame, dalle facilitazioni concesse con il mantenimento gratuito e semigratuito nei convitti, nonché dalle facilitazioni per il trasporto degli alunni.

Un altro punto mi piace sottolineare: quello riguardante i corsi di aggiornamento per gli insegnanti.

Un momento fa ho accennato alla mia impressione che in qualche momento, nella fretta delle realizzazioni, siano stati superati i tempi tecnici. Voi sapete quante polemiche si fanno intorno al fatto che nella nostra scuola, per necessità, siano ammessi (in proporzione per la verità inferiore a quello che comunemente si va dicendo) anche insegnanti non ancora provvisti del necessario titolo di studio. Ebbene, i corsi di aggiornamento — proprio in relazione alla necessità di far fronte alla rapidità della crescita della scuo-

la — rappresentano un fatto assai importante; e devo aggiungere, per quanto consta alla mia esperienza, che i risultati finali conseguiti sono veramente soddisfacenti.

A questo punto al piano si muovono due obiezioni di fondo; è facile prevederle, sia perché abbiamo seguito la discussione del provvedimento presso la Commissione in sede referente, sia perché queste osservazioni sono mosse e dibattute anche piuttosto largamente dalla stampa, e comunque nelle pubbliche manifestazioni.

La prima è questa. Si dice: questo disegno di legge è un aspetto della programmazione economica nazionale; perché volete mettere il carro avanti ai buoi? Discutiamo anzitutto della programmazione economica; in quella sede discutiamo gli aspetti della programmazione che concernono la scuola, e poi passiamo agli aspetti particolari della programmazione scolastica.

Onorevoli colleghi, in Commissione abbiamo avuto modo di esaminare, per la parte che ci concerne, il programma economico nazionale; e abbiamo anche espresso il nostro parere per quanto attiene alla presenza della scuola in quel programma. In quest'aula abbiamo discusso e approvato, proprio ieri sera, il « piano verde » n. 2, abbiamo approvato la legge sulla nuova impostazione della Cassa per il mezzogiorno, cioè aspetti indubbiamente del programma economico nazionale, a cui il Parlamento ha ritenuto di dover dare la precedenza in ordine all'urgenza. Ma, quanto a quella che è stata, e probabilmente sarà la vostra obiezione di fondo — cioè, che questo procedere con provvedimenti settoriali può significare una volontà di non promuovere effettivamente il programma economico nazionale — proprio la discussione che si è svolta qui ieri sera e l'impegno che il Parlamento e il Governo hanno preso a questo proposito fanno cadere, io credo, preventivamente l'obiezione.

Debbo aggiungere, infine, che l'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame prevede la possibilità, in ordine a quelli che potranno essere i più favorevoli sviluppi della programmazione economica nazionale, che quanto qui è stabilito come programma di spesa per la scuola possa avere un ulteriore incremento; con una scorrevolezza positiva — quindi — della programmazione.

Una seconda obiezione di fondo viene mossa. Si dice: questa vostra legge, con questi vostri stanziamenti, che noi del resto giudichiamo non interamente sufficienti, vorreb-

be costituire quasi uno sbarramento di illusioni, perché dietro questo sbarramento si fermi la riforma della scuola, si fermi ogni effettivo progresso nella ristrutturazione scolastica e si continui per la via dello sviluppo puramente quantitativo delle istituzioni scolastiche. Si dice ancora: ma che significa questo predisporre i finanziamenti prima e indipendentemente dalle leggi di struttura? Affrontiamo le leggi di struttura e, in relazione alle leggi che esamineremo e approveremo, anche i finanziamenti necessari.

Onorevoli colleghi, non voglio insistere, e non credo neanche che sia opportuno di insistere, su un aspetto particolare di urgenza che questa legge presenta e che è innegabile. Voi sapete bene, quanto me, che i finanziamenti previsti dalla legge n. 1073 e poi prorogati per 6 mesi dalla legge n. 874 sono ormai esauriti; e che, se questa legge non fosse approvata, si creerebbero serie difficoltà e situazioni penose in particolari settori della scuola. Ma io non voglio insistere su questo punto. Indubbiamente però questa legge non soltanto rappresenta una continuazione delle citate leggi n. 1073 e n. 874 — e quindi consente di poter continuare ad erogare quanto con quelle leggi è stato utilmente erogato — ma tende anche ad allargare ulteriormente il respiro della scuola. E non credo sia possibile che la scuola debba attendere per questo che tutte le leggi di riforma già presentate e in corso di presentazione possano essere tutte discusse e approvate e nel frattempo contenere il suo respiro e il suo sviluppo.

D'altro canto è stato osservato che questa legge di finanziamento rappresenta una base, sulla quale tutta la nuova legislazione potrà essere impostata, eventualmente modificandola, ove occorra. È stato ricordato che la legge n. 1859, cioè la legge istitutiva della scuola media, si è impostata sulla base finanziaria che era stata preventivamente offerta dalla legge n. 1073; né la legge n. 1073, con la sua presenza, impedì che la legge n. 1859 fosse liberamente discussa e approvata.

Ma poi non è vera nel fondo questa obiezione, non è vero che si tenda e si voglia tendere a uno sviluppo puramente quantitativo della scuola, che si vogliano sabotare le riforme. Tutti i colleghi sanno che non è vero e sanno che quest'anno si è concluso il primo completo esperimento triennale della scuola dell'obbligo, cioè di una delle riforme di struttura della nostra scuola veramente fondamentali per la vita del nostro paese, perché tale è l'istituzione della scuola dell'obbligo, non soltanto per avere sollevato così la base ge-

nerale culturale di formazione del nostro popolo, ma anche per l'impostazione della scuola stessa che, come voi sapete, scaturisce da tutte le più moderne e approfondite esperienze didattiche e pedagogiche.

Il Parlamento ha proprio quest'anno approvato l'istituzione dei professori aggregati nell'università. Anche questa può considerarsi una riforma importante. L'aver creato nella nostra università un nuovo ruolo intermedio di docenti fra gli assistenti e i professori ordinari credo che rappresenti una novità importante, intorno alla quale il Parlamento ha sentito giustamente il bisogno di discutere e di meditare a lungo. Ed è dinanzi a noi, e ne abbiamo iniziato la discussione, la legge generale di riforma universitaria; ed è dinanzi a noi, e dovremo iniziarne la discussione, la legge che prevede non soltanto, in relazione ai finanziamenti di questo disegno di legge n. 3376, mille nuove cattedre universitarie e settemila nuovi posti di assistenti, ma altresì la riforma, intorno alla quale certo dovremo discutere, dell'istituto dell'incarico universitario. Ed è dinanzi all'altro ramo del Parlamento la legge per l'istituzione della scuola materna statale. Io voglio dire ancora qualcosa che forse susciterà critiche: penso che due leggi che il Parlamento ha approvato, la n. 831 e quella recente n. 603, che va ormai sotto il nome del nostro amico senatore Bellisario, sono importanti, onorevole Seroni, anche nei confronti proprio dei nuovi sviluppi della scuola. L'aver potuto immettere nei ruoli decine di migliaia di insegnanti, dando così stabilità a così larga parte del nostro corpo insegnante, rappresenta un fatto indiscutibilmente positivo per la nostra scuola.

SERONI. Sentiremo che cosa ci diranno i colleghi che rappresentano le organizzazioni sindacali della scuola.

MAGRI. Credo che abbiano discusso ampiamente su questo argomento.

Finalmente altri disegni di legge sono dinanzi al Parlamento, come quello delle accademie di belle arti, altri sono in corso di imminente presentazione. Ed io voglio auspicare che tra questi vi sia il disegno di legge sull'istruzione professionale.

Onorevoli colleghi, proprio ieri sera la parola del nostro Presidente ha giustamente rivendicato il lavoro che compie il nostro Parlamento, un lavoro impegnato ed intenso, ed io non credo che si possa praticamente fare di più di quanto si faccia. Però anche qui il tempo pone limiti invalicabili. Voi sapete

quanto tempo è necessario per il varo prima in Commissione e poi in Assemblea di una riforma di fondo come, per esempio, quella degli studi universitari. Non dobbiamo meravigliarci, quindi, se tutto questo ci impegna e ci impegnerà ancora degli anni. Certamente dobbiamo tutti insieme impegnare le nostre volontà costruttive, perché tutto questo possa essere al più presto realizzato.

Proprio per queste considerazioni, onorevoli colleghi, noi portiamo il nostro contributo alla discussione di questa legge e daremo il nostro voto alla sua approvazione, con la consapevolezza di far fare così un nuovo balzo in avanti alla nostra scuola, ma soprattutto di mettere salde fondamenta a quello sviluppo quantitativo e anche qualitativo che, nell'immediato avvenire, la nostra scuola indubbiamente avrà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dino Moro, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Finocchiaro, Giorgio Guerrini, Marangone e Della Briotta:

« La Camera

invita il Governo,

allo scopo di rendere effettivamente possibile la considerazione del quadro generale degli interventi per la ricerca scientifica, a disporre affinché, nell'elaborazione della propria proposta per la ripartizione prevista dall'ultimo comma dell'articolo 30, il comitato di cui all'articolo 286 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore comunichi al presidente del CNR le richieste pervenute, affinché formuli le sue osservazioni in rapporto agli eventuali contributi già corrisposti o da corrispondere dal CNR per i medesimi fini ».

L'onorevole Dino Moro ha facoltà di parlare.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sembra aleggiare su questo dibattito un sospetto abbastanza grave, che è stato enunciato chiaramente ieri sera nella discussione sull'ordine dei lavori della Camera, il sospetto cioè che il piano finanziario di sviluppo della scuola sarebbe sostanzialmente distaccato dal piano programmatico quinquennale di sviluppo economico e che in particolare il mio gruppo, il gruppo socialista, si sarebbe reso responsabile di un ulteriore cedimento nei confronti della democrazia cristiana, consentendo che il piano quinquennale di sviluppo economico

venga ulteriormente differito e sia preceduto dalla discussione del piano della scuola.

Debbo dire che le ragioni, che hanno determinato l'accettazione da parte del mio gruppo della dilazione della discussione del piano economico quinquennale e hanno consentito che noi concordassimo sulla proposta del Governo di iniziare questa mattina la discussione del piano della scuola, sono esclusivamente da ricercarsi nella reale, effettiva ed io credo comunemente riconosciuta urgenza che si attribuisce al piano finanziario della scuola per gli impegni indilazionabili che esso comporta, dato che le scuole si sono riaperte il 1° ottobre e bisogna pertanto provvedere urgentemente ad impegni inderogabili ai quali lo Stato non può e non deve mancare.

Ho l'onore di riconfermare quindi in questa Camera, a nome del gruppo del quale faccio parte, che per noi il piano quinquennale per lo sviluppo della scuola non può essere obiettivamente valutato né giudicato se lo si distacca dalle connessioni profonde che esso ha con il piano programmatico di sviluppo economico, il cosiddetto piano Pieraccini, con il piano per l'edilizia scolastica che attualmente è in discussione presso il Senato della Repubblica, con le previsioni di sviluppo della scuola quali erano state indicate nella relazione pubblicata dalla commissione di indagine istituita con la legge n. 1073 del 1962.

Noi pensiamo cioè che un giudizio sul piano della scuola, staccato da questi altri strumenti legislativi che il Parlamento si accinge ad approvare, sarebbe astratto, avulso dalla realtà politica del nostro paese, dalla condizione effettiva nella quale si trova la scuola, mentre l'importanza che noi attribuiamo alla discussione e all'approvazione del piano della scuola ne verrebbe notevolmente sminuita.

Allora pare a noi che vi sia una sostanziale coincidenza degli impegni finanziari previsti dal piano, del quale oggi noi abbiamo iniziato la discussione, con le indicazioni di natura programmatica contenute nel piano di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70, che la Commissione bilancio della Camera ha approvato e di cui la Camera stessa si accinge ad iniziare la discussione tra qualche giorno. Se infatti pensiamo che gli stanziamenti complessivi, aggiuntivi cioè di quelli normali di bilancio, e quelli previsti dal piano quinquennale oggi sottoposto alla nostra discussione comporteranno una spesa nel quinquennio 1966-70 di 7.652 miliardi, cui si devono aggiungere i mille miliardi e duecento milioni circa che rappresentano l'im-

pegno finanziario previsto dal piano per la edilizia scolastica, e se pensiamo alla previsione del programma di sviluppo economico previsto dal piano Pieraccini, che comporta nel quinquennio una spesa globale a favore dell'educazione e dell'istruzione di 10.250 miliardi, dai quali bisogna detrarre i 1.300 miliardi per l'istruzione e l'educazione che il piano prevede siano spesi dagli enti locali (regioni, province e comuni), pare a noi che vi sia una concordanza sostanziale di impegno finanziario tra il piano finanziario quinquennale di sviluppo della scuola e le indicazioni generali programmatiche contenute nel piano Pieraccini. Ci pare anche che vi sia una sostanziale concordanza tra gli impegni finanziari contenuti in questo piano, del quale abbiamo iniziato la discussione, e le previsioni di spesa e di impegno indicate nelle risultanze della commissione di indagine, se si pensa che la relazione della commissione di indagine incideva su un periodo di tempo di dieci anni e che, per il primo quinquennio, essa prevedeva una spesa globale di 6.832 miliardi di lire. E pare a noi che, oltre a questa concordanza sostanziale di impegno finanziario, tra gli stanziamenti del piano finanziario quinquennale, le indicazioni di piano contenute nel programma che va sotto il nome del ministro Pieraccini, le indicazioni contenute nella relazione sull'assetto della scuola preparata dalla commissione di indagine, vi sia anche, oltre a ciò, una sostanziale concordanza degli impegni finanziari tra questi vari e diversi strumenti di indagine o legislativi anche in ordine alla utilizzazione delle somme stanziare nei singoli ordini dell'istruzione del nostro paese: nell'ordine elementare, nell'ordine medio di primo e di secondo grado, nell'ordinamento universitario, nell'istruzione professionale, nella diffusione della cultura, nell'ordinamento e nello sviluppo delle biblioteche e delle accademie. Pare sia indispensabile dire che questo piano di cui ci stiamo occupando è, per noi socialisti, meramente un piano finanziario. Noi affermiamo cioè la fondamentale neutralità politica di questo piano: gli impegni finanziari previsti non pregiudicano in sostanza i contenuti pedagogici ed educativi della scuola.

Non condividiamo in alcun modo la posizione di quanti affermano che il piano finanziario della scuola per il quinquennio 1966-70, essendo distaccato dai contenuti della scuola, cioè non essendo accompagnato da impegni di riforma di questi contenuti, sia un piano che tende a consolidare l'attuazione delle strut-

ture scolastiche e sia quindi un piano di conservazione della politica scolastica.

Noi siamo — abbiamo avuto occasione di dirlo più volte — per una coerente, tenace, sostanziale politica di riforma delle strutture scolastiche del nostro paese. Non pensiamo che il piano finanziario della scuola abbia pregiudicato o pregiudichi questa politica di riforma, che noi abbiamo non dico posto come condizione — l'espressione sarebbe forse eccessivamente recisa e non perfettamente parlamentare — ma che comunque ha giustificato anch'essa la presenza del nostro gruppo nella maggioranza parlamentare ed al Governo.

A questo proposito non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere apertamente che, in ordine a questo problema della riforma delle strutture scolastiche, non si sono fatti passi innanzi che possano soddisfare le aspirazioni del gruppo del quale mi onoro di far parte e che una politica coerente e tenace di riforme, in particolare nel settore dell'istruzione, deve tener conto — e non può non tener conto, in una maggioranza parlamentare ovviamente ispirata a concezioni ideologiche e politiche spesso divergenti e non sempre facilmente conciliabili — delle difficoltà che inevitabilmente devono fin da principio prospettarsi.

Potremmo anche dire però che le difficoltà e gli ostacoli ad una coerente politica di riforma delle nostre strutture scolastiche non vengono sempre dai punti di vista, ovviamente disparati, della maggioranza governativa, ma anche dal di fuori. Non dico questo con intendimento polemico nei confronti di alcuno: mi sforzo di individuare per quanto possibile una situazione che mi sembra reale.

A questo proposito mi sembra abbastanza probante quanto è avvenuto in rapporto al provvedimento concernente l'istituzione della scuola materna di Stato, provvedimento che, secondo noi, aveva carattere di profonda innovazione nelle strutture scolastiche del nostro paese. Quel provvedimento, come tutti sanno, dopo essere stato approvato in sede di VIII Commissione della Camera, ha avuto la disavventura di essere respinto in aula. A questo proposito io formulo da questa tribuna l'augurio — ritengo di non compiere una scorrettezza nei confronti dell'altro ramo del Parlamento — che l'impegno della istituzione della scuola materna di Stato, impegno qualificante compreso tra quelli che hanno presieduto alla formazione del secondo Governo Moro, dopo la caduta di quel progetto di legge alla Camera, venga mantenuto dal Senato, e quindi che il provvedimento per la istituzione della scuola materna statale possa

nel Senato stesso trovare una rapida approvazione; anche perché non è un mistero per nessuno — queste cose sono abbastanza note, per cui se ne può parlare apertamente — che il ritardo nell'approvazione della istituzione della scuola materna di Stato da parte del Senato ha gravemente pregiudicato il discorso tra le forze politiche di maggioranza, discorso che ovviamente si estende anche alla natura delle altre riforme, che noi giudichiamo qualificanti per determinare la presenza socialista all'interno della maggioranza parlamentare e del Governo.

Non è un mistero per nessuno, ad esempio, che la Commissione VIII della Camera, che ha iniziato da molto tempo la discussione del disegno di legge sulla riforma universitaria, è arrivata ad approvare appena, se ben ricordo, l'articolo 3.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Abbiamo approvato solo l'articolo 2, ma non per i motivi che ella dice, almeno per quanto io ne sappia.

MORO DINO. Sono certo che anche ella conosce la situazione reale. Esistono obiettive difficoltà.

SERONI. Per quanto riguarda la legge universitaria, la difficoltà non è obiettiva ma soggettiva, perché si può benissimo mettere quel provvedimento all'ordine del giorno.

MORO DINO. Mi riferivo al fatto che, al Senato della Repubblica, contrariamente agli impegni assunti dal secondo Governo Moro, il progetto di legge per l'istituzione della scuola materna di Stato non è stato ancora discusso né approvato, il che blocca ovviamente il discorso sui contenuti della politica di riforma scolastica in altre sedi, e blocca ovviamente il discorso sulla riforma dell'ordinamento della scuola media di secondo grado.

Si dice che questo piano finanziario non sarebbe particolarmente qualificato, perché non è accompagnato da un contenuto sostanziale, quale sarebbe la riforma delle strutture scolastiche del nostro paese.

A questo punto, in aggiunta a quanto ho già detto in rapporto alla obiettiva necessità politica di arrivare rapidamente ad un discorso conclusivo su questo tema, si impone una considerazione evidente, che credo possa essere accettata da tutti: la considerazione, cioè, che in ogni caso una politica di riforma delle strutture scolastiche non poteva essere presentata insieme con il piano finanziario per lo sviluppo della scuola dal 1966 al 1970, ma che

doveva essere corredata da singoli provvedimenti legislativi interessanti le riforme sulle quali il Parlamento quasi unanimemente, perlomeno negli auspici, concorda.

Sarebbe stato, quindi, opportuno, anche sul piano tecnico delle possibilità materiali, accompagnare questo piano finanziario di sviluppo della scuola dal 1966 al 1970 con una serie di provvedimenti legislativi necessari per operare la riforma delle singole strutture della scuola che non sono state ancora riformate e per le quali esiste un impegno comune.

Anche se torno a ribadire che per noi socialisti il piano finanziario della scuola dal 1966 al 1970 è un piano essenzialmente finanziario, quindi non pregiudica il contenuto delle riforme delle strutture scolastiche, devo pur dire che esso non è totalmente né completamente neutro. Non esiste, io credo, in natura un elemento che sia totalmente e completamente neutro. Eppure sono contenute nel piano finanziario della scuola indicazioni che, secondo il gruppo parlamentare del quale faccio parte, stanno a testimoniare la volontà, l'entità e la dimensione dell'impegno della maggioranza governativa in ordine ai problemi che noi giudichiamo fondamentali della scuola anche sul piano puramente finanziario.

Mi limiterò a indicare quelle che, secondo noi, sono le previsioni di maggior rilievo contenute in questo settore del piano finanziario della scuola del quale ci stiamo occupando. In particolare vorrei fare riferimento al problema del reclutamento degli insegnanti.

Io credo che non sia necessario spendere molte parole, visto che a questa discussione assistono quasi esclusivamente uomini di scuola, per illustrare lo stato veramente pietoso della scuola italiana in ordine a questo problema.

Ho chiesto al Ministero della pubblica istruzione notizie e dati precisi intorno alla attuale utilizzazione del personale insegnante nelle varie scuole dell'ordine elementare, medio inferiore e medio superiore. Mi è stato risposto (e credo che la risposta esprima una realtà, una verità) che non è possibile fare un computo preciso perché è in corso di applicazione la legge n. 831 e sono in corso di espletamento concorsi banditi. Penso quindi che noi possiamo accettare come base di indicazione le tabelle riportate nella relazione dell'onorevole Buzzi e che si riferiscono agli anni scolastici 1962-63 e 1963-64. Io non potrei dire oggi se la situazione attuale, rispetto a quella indicata nel 1962-63 e 1963-64, sia migliorata, sia stazionaria o sia addirittura peg-

giorata perché manchiamo di elementi concreti e precisi di giudizio. Mi limiterò pertanto a indicare agli onorevoli colleghi alcune cifre che rivelano lo stato pietoso della nostra scuola rispetto al problema degli insegnanti.

Nel 1963-64 nella scuola media esistevano 38.017 professori di ruolo e 103.389 professori non di ruolo; nel 1962-63 negli istituti tecnici esistevano 6.242 professori di ruolo e 23.128 professori non di ruolo. Nel settore delle scuole tecniche e degli istituti professionali nell'anno 1963-64 i professori di ruolo erano 1.356, i non di ruolo erano 15.417. E vi sono altre cifre, contenute nella relazione, in ordine a questo problema. Ma ho scelto deliberatamente le più indicative.

Ebbene, quali sono le previsioni del piano finanziario di sviluppo della scuola in ordine a questo problema? Si pensa che alla fine del quinquennio, cioè alla data del 1970, gli stanziamenti previsti dall'articolo 2 di questa legge consentiranno l'immissione nei ruoli della scuola (cioè l'espansione dei ruoli organici della scuola) di circa 80 mila nuovi insegnanti. E siamo d'accordo, signor ministro e onorevoli colleghi, che la previsione anche in ordine a questo problema è forse o addirittura nettamente insufficiente alle aspettative e alle reali esigenze della scuola. Però io credo che, per la prima volta, ci sia sottoposto un piano organico di sviluppo, di ampliamento degli organici della scuola, e che per la prima volta si manifesti una dichiarata volontà politica di arrivare alla soluzione di questo problema.

E non v'è alcuno che non concordi sulla assoluta, preminente importanza che ha — rispetto anche alle strutture della scuola — il reperimento e la formazione degli insegnanti. Potremmo gare le più belle scuole del mondo, le più perfette riforme di struttura della scuola del nostro paese, ma esse sarebbero destinate a rimanere lettera morta se non operassimo la selezione del personale insegnante, se non assicurassimo i mezzi per la continua preparazione e per il continuo miglioramento del personale insegnante, se è vero, come è vero e se è un fatto comunemente accettato, che il processo educativo esiste e deriva soprattutto sostanzialmente da un rapporto diretto fra docente e discente, da uno scambio comune di esperienza fra docente e discente.

Dobbiamo quindi sottolineare la preminente, assoluta necessità di poter disporre per la scuola italiana di un personale docente quanto più possibile preparato e quanto più

possibile sottratto alle condizioni precarie cui la maggior parte degli insegnanti non di ruolo soggiacciono adesso, per cui fanno della scuola non la loro preminente professione e occupazione, ma (almeno molti di essi) solamente un'attività sussidiaria di un'altra attività preminente.

E pare a noi che indicazioni che rivelano il medesimo impegno politico di rinnovamento siano contenute, in ordine ai problemi della scuola, nel piano finanziario, anche per quel che concerne quella che, con un termine che noi non condividiamo e che riteniamo impropriamente usato, si chiama assistenza scolastica. Io credo che sia veramente indispensabile superare anche in sede teorica questo concetto dell'assistenza come di qualche cosa che la scuola dà in elemosina all'alunno, come di una carità che la scuola farebbe nei confronti di alunni particolarmente bisognosi o indigenti. Secondo noi, la cosiddetta assistenza scolastica fa parte a pieno titolo dell'intero processo educativo della scuola, e noi avremo una scuola perfettamente rispondente alle esigenze della società civile italiana solo quando avremo una scuola che sia in grado di garantire oltre che gli insegnanti, oltre che l'insegnamento e l'istruzione in sé e per sé, anche tutti quegli elementi che sono anche essi fondamentali nella formazione e nella acquisizione del processo educativo da parte dell'alunno.

Nonostante le limitazioni indubbiamente contenute in ordine a questo problema, noi salutiamo con soddisfazione, onorevoli colleghi, un concetto nuovo che ci pare presieda, appunto, al problema della erogazione dei contributi a favore degli alunni appartenenti a famiglie particolarmente disagiate.

Nella scuola media dell'obbligo si è rinunciato all'erogazione delle borse di studio sostituendole con i cosiddetti buoni-libro. Io penso che noi tutti conveniamo sulla valutazione che la scuola media unica, nel nostro paese, sarà veramente la scuola di tutti, quando l'alunno avrà modo di godere non soltanto della gratuità dell'istruzione, ma anche della gratuità dei mezzi scolastici necessari.

A questo proposito, onorevole ministro, mi permetto di osservare che se approviamo il concetto ispiratore contenuto nel piano, cioè quello della soppressione delle borse di studio e della erogazione, in loro vece, dei buoni-libro, gli stanziamenti sono assolutamente insufficienti. Ho fatto in proposito un breve calcolo (spero non sia errato): se consideriamo che nella scuola media unica esistono all'incirca un milione e 400 mila ragazzi e che la

spesa di incidenza per l'acquisto dei libri si aggira sull'ordine delle 20 mila lire per ciascun alunno, mi sembra che sarebbe necessario uno stanziamento di circa 23 miliardi per poter garantire a ciascuno, come si è fatto per la scuola elementare, la possibilità di avere i libri senza costringere le famiglie a sopportarne il peso economico.

Penso che questo sarebbe un traguardo doveroso, perché soltanto quando esso sarà raggiunto potremo dire con piena soddisfazione che lo Stato avrà assolto totalmente i suoi compiti nei confronti dell'istruzione obbligatoria. Non posso sottacere poi il fatto che, secondo noi, gli stanziamenti per l'acquisto di buoni-libro sono inferiori forse alle necessità previste dalle stesse predisposizioni del piano finanziario per lo sviluppo della scuola, che avrebbe potuto non dico risolvere totalmente il problema, ma quanto meno avvicinarsi alla sua soluzione, o ricorrendo a maggiori stanziamenti oppure stornando somme previste per altri capitoli di spesa. Si tratta di una indicazione che, secondo noi, scaturisce dallo stesso piano finanziario per il quinquennio 1966-70. Detto piano finanziario, se può essere considerato neutro per ciò che si riferisce al contenuto delle strutture scolastiche e alla loro necessaria riforma, non può essere ritenuto neutro per la volontà politica che lo sottintende.

Ho avuto già occasione di occuparmi del problema del doposcuola quando la Camera discusse il bilancio relativo al Ministero della pubblica istruzione. È comunemente accettata, credo, da tutte le parti politiche — e a questo proposito dobbiamo rivolgere un elogio a tutti gli enti locali che sono intervenuti con mezzi finanziari per risolvere il problema del doposcuola — l'esigenza e l'urgenza di risolvere il problema del doposcuola.

Il problema, sul quale credo tutti concordiamo, è reso ancor più drammaticamente evidente dalle condizioni di convivenza della società italiana, in particolare nelle grandi città del nostro paese.

Se noi approviamo l'indirizzo che ha consentito gli stanziamenti per arrivare ad una soddisfacente soluzione del problema della scuola, sia nell'ordine elementare, sia nell'ordine della scuola media dell'obbligo, dobbiamo dire che gli stanziamenti non ci sembrano sufficientemente adeguati.

Noi annettiamo grande importanza ai due problemi riguardanti il doposcuola e la gratuità dell'iscrizione ai mezzi scolastici necessari per gli alunni, per cui avremmo gra-

dito uno stanziamento più consistente. All'articolo 1 del disegno di legge si assume l'impegno che, se le previsioni del piano programmatico quinquennale, cioè se l'incremento del reddito nazionale lo consentirà, gli stanziamenti del piano finanziario al nostro esame (e soprattutto, penso, quelli del secondo piano che mi auguro il Parlamento approverà dopo il 1970) saranno notevolmente ampliati. Ci auguriamo che lo siano, fino ad arrivare ad una dimensione finanziaria soddisfacente, soprattutto per il doposcuola e l'iscrizione gratuita dei libri di testo da parte degli alunni.

Altro problema che vale anch'esso a sottolineare la non neutralità politica del piano finanziario, è quello delle dotazioni didattico-scientifiche, in particolare nelle scuole elementari e nella scuola media dell'obbligo. Per la prima volta, dopo la legge n. 1073, nel bilancio dello Stato, ogni anno, saranno stanziati fondi per l'aumento di dette dotazioni. In particolare nel settore della scuola elementare e della scuola media, ove il problema della libera ricerca, del raggiungimento della verità scientifica ha grande importanza non soltanto per l'acquisizione della verità scientifica, ma soprattutto per l'affermazione della personalità dell'alunno, non è chi non veda l'importanza di questo stanziamento, del quale era particolarmente avvertita l'urgenza ed era vivo il desiderio e l'auspicio.

Ritengo di aver dimostrato le ragioni per cui il gruppo parlamentare del quale faccio parte ha sostenuto l'opportunità della discussione di questo disegno di legge e alla fine lo approverà.

La ragione fondamentale è da ricercarsi nella volontà politica che sta alla base di questo piano, in ordine ad alcuni investimenti relativi a problemi scottanti e particolarmente importanti per la scuola italiana; anche se noi riconfermiamo la neutralità di questo piano in ordine alla riforma delle strutture scolastiche del nostro paese e, di conseguenza, in ordine alle scelte che si faranno in merito alle medesime strutture scolastiche.

Del contenuto del piano per ciò che riguarda l'università e la ricerca scientifica avremo occasione di occuparci più diffusamente e con maggiore approfondimento se e quando, come noi auspichiamo, il disegno di legge riguardante la riforma universitaria avrà concluso il proprio *iter* in sede di Commissione e verrà portato in aula. Pare a noi di dover dire a questo proposito, ono-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1966

revole ministro, che la Camera non può in nessun caso dimenticare il voto che essa espresse a larga maggioranza quando la situazione drammatica dell'università italiana venne così esplosivamente dinanzi alla coscienza popolare, in occasione dei fatti di Roma della scorsa primavera.

Pare a noi che quello che la Camera assunse in quell'occasione fosse un impegno così solenne, che il Parlamento si assumerebbe una responsabilità gravissima e fornirebbe una non perdonabile prova della propria incapacità se non lo rispettasse. Noi ci batteremo anche per questo, cercando di superare con pazienza, ma anche con tenacia, tutte le difficoltà e gli ostacoli obiettivamente esistenti, nonché quelli non altrettanto obiettivamente esistenti, che si frappongono all'attuazione di tutte le riforme delle strutture scolastiche, che costituiscono un impegno del Governo del quale noi facciamo parte e che giustificano la nostra presenza all'interno della maggioranza governativa.

Una cosa però mi sembra di poter dire e ritengo che difficilmente sia oppugnabile, che cioè dalla data della sua fondazione mai lo Stato italiano — per il quale la spesa scolastica è stata per tanti anni una spesa male sopportata, una spesa subita unicamente per necessità che non era possibile sopprimere — ha assunto uno sforzo finanziario così importante quale quello previsto dal piano di cui ci stiamo occupando, che prevede un'assunzione di spesa di oltre il 20 per cento degli impegni totali dello Stato, superando anche le previsioni del piano programmatico che, se non vado errato, indicavano un'incidenza della spesa per la pubblica istruzione di poco superiore al 19 per cento.

Mi sia consentito affermare che, se le cose stanno così, ciò non è, secondo noi, certamente un caso, come non è un caso che i problemi della scuola siano stati visti nella loro organica connessione, e soprattutto che la loro soluzione sia stata posta in relazione ad un'azione fortemente programmata soltanto a partire dal 1962, cioè dall'approvazione del cosiddetto piano triennale della scuola, in sostanza da quando il partito socialista italiano, al quale sento l'onore di appartenere, ha fatto parte della maggioranza parlamentare e della maggioranza governativa.

Noi pensiamo che debba essere sottolineata questa volontà costante in ordine agli impegni finanziari nei confronti della scuola e in favore della scuola che hanno assunto tutti i governi di centro-sinistra, da noi appoggiati dall'esterno, parlamentariamente, o dei

quali abbiamo fatto parte. E ci sia consentito, onorevoli colleghi, non di ascrivere a noi il merito esclusivo (non siamo così presuntuosi) della volontà politica che ha presieduto a questo imponente e vasto piano finanziario della scuola, ma ci sia consentito di ascrivere a noi almeno una parte — che noi reputiamo non irrilevante — di questo merito. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Seroni. Ne ha facoltà.

SERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo oratore intervenuto in apertura della discussione generale del disegno di legge per il finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel prossimo quinquennio — l'onorevole Magri — si è recisamente e decisamente posto nella « storia » e appellato alla « storia ». Io sarò più umile: mi rifarò, per il momento, soltanto alla cronaca, alla cronaca di questi giorni, al modo e al clima, cioè, in cui un dibattito importante, quale dovrebbe essere — al di là di quelle che possono essere e sono le opinioni dei diversi gruppi politici — quello su una legge relativa allo sviluppo delle istituzioni scolastiche del paese; un dibattito che — ripeto — dovrebbe essere serio, meditato, cosciente, si sta iniziando. Esso, purtroppo, è iniziato in un clima di strumentalizzazione, di sospetto; in un clima, direi, piuttosto basso e volgare di speculazione politica.

Anche oggi la stampa quotidiana — e in particolare il giornale torinese la cui testata è proprio *La Stampa* — non paga né sodisfatta delle parole pronunciate nella seduta di ieri dal Presidente della Camera, ritorna con insistenza sul tema della « perdita del tempo », della lentezza e — direi quasi — dell'universale sabotaggio che il Parlamento compirebbe ai danni della comunità nazionale. Ma ci ritorna — e la cosa è estremamente importante — non solo per lamentare la scarsa presenza dei deputati a dibattiti importanti (e mi sia concesso di osservare di sfuggita che stamani i gruppi per i quali si può constatare la maggiore assenza di colleghi sono proprio quelli che ieri sera, con entusiasmo a volte incomposto — come quello liberale — hanno rivendicato l'estrema urgenza, l'estremo impegno di questo dibattito), ma soprattutto per ritornare su un tema che attiene direttamente al dibattito che stiamo iniziando.

Milioni di famiglie in attesa, migliaia di insegnanti da assumere per evitare che le cattedre rimangano vuote: una certa stampa ha

diffuso tale versione della scuola che attende, non da anni, ma di ora in ora, che noi concludiamo rapidissimamente questo dibattito, che concediamo i mezzi necessari alla scuola. Questa è la campagna promossa da giornali che hanno scoperto molto spesso d'improvviso la scuola e in questi giorni presentavano titoli estremamente significativi e pesanti. Ricordo quello del quotidiano romano *Il Tempo* sul sabotaggio che socialisti e comunisti insieme avrebbero tentato contro il provvedimento per il finanziamento della scuola; quello del giornale fiorentino *La Nazione*, che per l'occasione ha sostituito un illustre ed egregio studioso, normale articolista sui problemi scolastici, il professor Cappuccio, col direttore in persona, per mettere in rilievo come nel Parlamento sedessero le forze sabotatrici della riforma scolastica italiana.

Tutta questa campagna, che ci sembra orchestrata e alla quale partecipano organi di stampa delle più diverse sfumature, da quelli dall'estrema destra, come *Il Tempo*, fino alla *Stampa* di Torino e al *Giorno*, tale campagna contro il Parlamento, certo non nuova, che è stata qui rilevata anche nelle parole di ieri del Presidente della Camera, si sta inserendo in maniera bassamente e volgarmente strumentale nel dibattito sulla scuola.

Ma la stampa riflette qualche cosa; essa non agisce — questo dobbiamo rilevarlo — senza riflettere una sostanza che sta dietro. In fondo, dobbiamo dire che il « la » a questa orchestrazione è venuto con molta chiarezza dal Governo e da certi settori della maggioranza. Si è voluto far credere che la soluzione immediata dei problemi che in questi giorni assillano le famiglie italiane (libri gratuiti per gli allievi che non hanno i mezzi, borse di studio, assunzione, sistemazione, futuro e carriera degli insegnanti) dipenda dall'urgenza con cui si dovrebbe varare questo piano finanziario. Si è dimenticato da parte di chi ha dato il « la » alla campagna, cioè da parte del Governo e di chi con esso l'ha condotta e conduce avanti, che, se anche per assurdo potessimo approvare il piano finanziario che stiamo discutendo addirittura entro questa mattina, esso resterebbe bloccato, e non per responsabilità dei comunisti, i quali, secondo l'articolista del giornale torinese, sarebbero sabotatori perché ogni momento, anziché porre le questioni reali e concrete, pongono quella del Vietnam. Ripeto, anche se arrivassimo a dare entro stamattina questo esempio di rapidità, il piano non potremmo approvarlo. (*Interru-*

zione del Presidente della Commissione Ermini).

L'onorevole Mauro Ferri, presidente del gruppo parlamentare del partito socialista italiano, che pur non si è opposto, come ha ribadito del resto l'onorevole Dino Moro un momento fa, al calendario dei lavori proposto dal Governo nella seduta di ieri, ha rilevato mercoledì scorso che i provvedimenti con cui si intende assicurare la copertura del piano per la scuola — e cioè i disegni di legge che aumentano l'imposta generale sull'entrata per le bibite e l'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica — sono ancora all'esame della Commissione competente.

« Il partito socialista italiano — ha dichiarato l'onorevole Ferri (e cito testualmente dall'*Avanti!*) — è perfettamente d'accordo sull'urgenza della legge finanziaria della scuola. Costata però che i provvedimenti di copertura sono attualmente ancora all'esame della competente Commissione in sede referente. In questa situazione appare opportuno iniziare l'esame del piano quinquennale di sviluppo che è già pronto in stato di relazione ».

Si tratta di una manovra diretta anche contro il Parlamento, perché l'aver indotto l'opinione pubblica a credere che ad un certo punto il finanziamento della scuola italiana fosse bloccato (e bloccato poi, come dicono questi giornali, per opera del gruppo parlamentare comunista) ha scatenato una campagna di stampa contro i comunisti, e non soltanto contro i comunisti, ma contro tutti i gruppi democratici e contro il Parlamento stesso, rafforzandosi, in tal modo la rabbiosa campagna antiparlamentare cui da tempo assistiamo.

All'inizio di questo dibattito non era possibile tacere di queste cose. Vorrei aggiungere, per maggiore chiarezza, che i due disegni di legge sui quali si fonda la copertura del piano di finanziamento della scuola non sono stati bloccati in Commissione per colpa dei comunisti, perché i comunisti non hanno la maggioranza in quelle commissioni. È stato nominato un Comitato ristretto che dovrà esaminare un nuovo tipo di copertura. Potremo quindi discutere con la massima urgenza il piano della scuola, ma ad un certo punto dovremo sospendere il dibattito e attendere che sia approvata la nuova copertura. E poiché la copertura è trattata nell'ultimo articolo del disegno di legge, dovremo emendarlo, rinviando di conseguenza il provvedimento al Senato.

Non sono quindi i comunisti che sabotano i lavori del Parlamento, ma la responsabilità è dell'esecutivo e della maggioranza, i quali con questa ignobile campagna di stampa si sono resi complici dell'attacco che viene portato alle stesse istituzioni parlamentari.

Poiché abbiamo sostenuto e sosteniamo (e ne ripeterò le ragioni successivamente) la necessità di discutere prima il piano economico generale e quindi il capitolo dedicato allo sviluppo dell'istruzione e della cultura, è stato detto dai nostri avversari che abbiamo fatto una « manovretta » politica, presentando all'improvviso una proposta di legge con la quale, per rispondere alle richieste di urgenza che ci venivano mosse, abbiamo chiesto di approvare rapidamente in Commissione, in sede legislativa, uno stralcio del piano della scuola, relativamente al primo anno, per dare alla scuola questi fondi che, secondo quanto si dice, sono ansiosamente attesi (ma credo che la scuola stia ansiosamente attendendo ben altro).

Vorrei rispondere ai colleghi della maggioranza, ed allo stesso Governo, che forse l'accettazione di questa nostra « manovretta » politica avrebbe tolto d'imbarazzo il Governo e la maggioranza e non avrebbe posto al centro del dibattito, in cui si discutono e si discuteranno i problemi di fondo per lo sviluppo della società nazionale, la colossale beffa di un disegno di legge che si deve rapidissimamente discutere, ma che non si può approvare e dovrà restare sospeso in attesa di una copertura.

Vorrei, per concludere su questo argomento, ricordare che, già in occasione del dibattito al Senato e di quello in sede di Commissione, il nostro gruppo, prevedendo che sulle fonti di finanziamento indicate per il piano scolastico non tutto sarebbe andato tranquillo e soprattutto ritenendo i due disegni di legge estremamente impopolari, aveva proposto un'altra fonte di finanziamento. La proposta è stata respinta dal Governo e dalla maggioranza: il disegno di legge è giunto qui con l'indicazione di copertura che tutti conoscete. La responsabilità del ritardo oggi (poi parleremo anche della storia precedente) è dunque in primo luogo del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Detto questo, potrei toccare un altro punto su cui i colleghi che hanno finora parlato sono ritornati, sia pure con accenti e argomentazioni diversi: cioè quello dei rapporti tra il piano scolastico e la programmazione economica generale.

Su questo punto vi è stata — e la discussione in Commissione lo ha provato — e vi è tuttora una notevole confusione di idee. Forse non ci siamo spiegati bene quando abbiamo rilevato che, svuotando successivamente il programma economico generale di alcuni punti di fondo, saremmo arrivati poi a discutere e ad approvare, se pure ci arriveremo (su questo abbiamo molti dubbi, onorevoli colleghi), un piano economico generale avulso dai piani settoriali. Infatti è a tutti comprensibile la necessità di evitare un anticipo di pianificazione rispetto al piano economico generale, il che potrebbe anche dar luogo — come è stato autorevolmente scritto in una relazione ufficiale del ministro della pubblica istruzione — « al perpetuarsi di un dannoso procedimento ispirato da visioni parziali di problemi che il presente Governo ha dichiarato di voler abbandonare e potrebbe risolversi in una meno fondata attendibilità del piano scolastico rispetto alla sua applicazione ».

Pareva che in questi anni si fosse giunti ad un accordo sostanziale sulla necessità della programmazione scolastica come uno dei contenuti di fondo della programmazione economica generale. Qui non si tratta soltanto di previsioni finanziarie, ma di un problema di fondo. L'autonomia della cultura e della scuola italiana non si difende staccando la programmazione scolastica dalla programmazione economica generale: al contrario, si difende facendo della programmazione scolastica il fulcro della programmazione economica generale, intesa come sviluppo della società italiana.

Questo è un principio che, se esaminiamo tutti i dibattiti che sono stati condotti in quest'aula durante questi dieci anni, ci accorgiamo che è stato tenuto presente da tutti i gruppi parlamentari, eccezion fatta per quelli della destra, che evidentemente respingono la programmazione come tale e quindi si gettano a valanga sul piano della scuola, come ha fatto ieri l'onorevole Malagodi, preannunciando sin d'ora il voto favorevole del suo gruppo, nonostante l'esistenza di una relazione di minoranza del più illustre collega liberale che si occupa di questi problemi, e ciò soltanto perché può servire a ritardare l'approvazione del programma economico generale.

Direi che la connessione — lo metteva in rilievo or è poco il collega Dino Moro — tra programmazione economica e programmazione scolastica è non solo formale ma sostanziale. Però ho avuto l'impressione, ascoltando l'intervento « storico » del collega Magri, che

vi sia all'inizio di questo dibattito una sorta di svolta nel generale dibattito che intorno alle questioni scolastiche si è svolto dal 1958 in poi a più riprese in quest'aula.

In effetti il collega Magri ci ha detto che la programmazione scolastica nasce da molto lontano; che la programmazione scolastica non nasce dal dibattito attorno al piano decennale, che ha dato successivamente luogo allo stralcio triennale del piano decennale e alla legge n. 1073; che la programmazione scolastica non nasce dalle discussioni della Commissione d'indagine sulla scuola; che la programmazione scolastica non nasce, onorevole Dino Moro, dal Governo di centro-sinistra: nasce dalla riforma proposta dall'onorevole Gonella!

Questa specie di linea che l'onorevole Magri ci ha proposto, che ci presenta quasi una sorta di piano Gonella-Moro-Gui e costituisce la rivendicazione di una priorità della democrazia cristiana nella programmazione scolastica e, al tempo stesso, ne attribuisce l'origine ai governi centristi, è un elemento non secondario, e non soltanto sotto l'aspetto meramente politico: l'intervento del collega Magri ci fa sentire meno improvvisa la conversione dell'onorevole Malagodi, perché, se la programmazione scolastica è sorta in quella lontana data che il collega Magri ci ha qui proposto, è sorta evidentemente in un clima politico ed in una maggioranza estremamente diversi da quelli attuali. Questo è un elemento assai importante.

BUZZI, Relatore per la maggioranza. Lo sarebbe se le cose stessero come ella dice.

SERONI. Le dirò, onorevole Buzzi, che nel preparare gli appunti per il mio discorso, volendo riesaminare un po' la storia del piano, ero riandato al dibattito tenuto alla Camera nel giugno 1962, dibattito che pensavo fosse il termine di riferimento più logico, più esatto. Poi ho ascoltato l'intervento del collega Magri, cioè di un collega di notevole peso nel gruppo della democrazia cristiana, e ho ascoltato una diversa enunciazione di fatti storici.

ERMINI, Presidente della Commissione. I fatti storici sono tutti tra loro collegati.

SERONI. In ogni modo spero che potremo avere maggiori delucidazioni a questo proposito e potremo appurare la verità quando ascolteremo il presentatore di quell'antica riforma, e cioè l'onorevole Guido Gonella, del

quale è annunciato un intervento nel corso di questo dibattito.

Secondo me, questo ha un'estrema importanza e spiega prima di tutto la ragione dei ritardi; tracciare la storia potrebbe essere interessante, non solo, collega Buzzi, per dar prova del lavoro svolto da un Parlamento, da una maggioranza e da alcuni governi, ma anche per vedere quali sono stati gli elementi negativi di tale storia. E questi elementi negativi sono abbastanza evidenti.

Nel dibattito che si svolse nel 1962 in questa stessa aula, si parlò di quella che poi è divenuta la legge n. 1073 come di un fatto quasi pratico e strumentale per avviare il discorso sulla programmazione scolastica, tanto è vero che, come autorevolmente ebbe allora ad esprimersi l'onorevole Ermini, sarebbero stati rinviati i problemi di fondo della struttura scolastica, particolarmente quello dei rapporti tra scuola statale e scuola non statale, a quando la commissione d'indagine avesse fornito gli elementi necessari per la discussione.

Lo stralcio triennale veniva presentato, in quel dibattito dell'estate del 1962, come una liberazione da una proposta di falsa pianificazione, non voluta dal mondo della scuola né dal mondo politico né dall'opinione pubblica, mentre attraverso la commissione d'indagine si sarebbe dovuto avere l'avvio ad una vera e reale impostazione programmatica.

Sono andato a riesaminare gli atti di quella discussione (troppo raramente noi ci facciamo cronisti di noi stessi). Ebbene, andando a rivedere gli atti della discussione del 1962, mi sono accorto che molti degli elementi che affiorano nel dibattito odierno erano già presenti allora; vi erano con molta chiarezza espressioni di nostalgia per il fatto che lo stralcio triennale decretasse la fine del piano decennale. Per esempio, nel suo intervento il collega Romita, oggi autorevole sottosegretario per la pubblica istruzione, ebbe a compiacersi per il fatto che dopo lunghe peripezie il piano della scuola giungesse finalmente all'esame della Camera, sia pure in una maniera diversa da quella che era lecito aspettarsi dopo quattro anni di faticosa gestazione, in una maniera — ebbe a dire — che lo travisava completamente rispetto alla sua originaria fisionomia.

Altro elemento interessante di quel dibattito: la proposta della riforma da cominciare a studiare. E direi non ultimo, e non il meno interessante, una sorta di appello al

buonsenso (e, guardate, onorevoli colleghi, ritorna puntualmente anche in occasione di questo disegno di legge): va bene, non possiamo approvare il piano decennale, approviamo lo stralcio triennale, diamo alla scuola i soldi necessari perché la scuola viva e cresca; poi affronteremo le riforme. L'onorevole Bertè, esperto collega di problemi di politica scolastica, il 18 giugno 1962 pronunciò queste parole: « La vera e propria riforma della scuola si esprimerà attraverso i vari disegni di legge già presentati e da presentarsi all'atto del piano ». Lo stesso onorevole Bertè affermò: « Subito dopo l'indagine da compiersi sarà affrontata la tanto attesa legislazione sulla parità ». L'onorevole Buzzi esprimeva anch'egli l'indicazione di una riforma da costruire e non accettava le dichiarazioni di morte del piano della scuola formulate da più parti.

Ho voluto ricordare questo breve stralcio di cronaca parlamentare per dire che molti degli equivoci dell'anno 1962 sono ancora presenti nell'anno 1966.

Che cosa è il disegno di legge di finanziamento del piano di sviluppo scolastico per il quinquennio successivo? È una cornice finanziaria, si dice; altri contesta che sia una cornice finanziaria e ritiene che sia un vero e proprio piano. Però, delle due affermazioni, che si bilanciano quasi in una sorta di moto pendolare, l'affermazione che il disegno di legge è una pura cornice finanziaria viene fatta al momento in cui si richiede la sostanza del piano e in cui si ricorda al Governo gli impegni non totalmente mantenuti di presentazione dei disegni di legge relativi. E nel momento in cui noi affermiamo che il disegno di legge, che oggi qui discutiamo, è vincolante per lo sviluppo della scuola italiana e pone gravissime ipoteche sullo sviluppo della scuola italiana, ci si risponde: no, si tratta di una pura cornice finanziaria dentro la quale tutto può essere contenuto.

È lo stesso discorso che fu fatto per il piano decennale della scuola. Però quando si discusse il piano decennale della scuola e lo si trasformò nello stralcio triennale, che poi dette origine alla legge n. 1073, fu detto che una cornice finanziaria che si interessa del quadro, cioè una serie di investimenti buoni per tutti gli usi, non può essere interpretata se non come una sostanziale accettazione delle strutture scolastiche in atto, anzi come un loro consolidamento. Sono parole del collega Codignola, che purtroppo non può essere presente a questo nostro dibattito per-

ché è indisposto (e colgo questa occasione per inviargli a nome del nostro gruppo i migliori auguri di pronta guarigione). Quando si discusse il « piano Fanfani » venne fuori con forza questo problema, ma quando noi (e non soltanto noi) indichiamo tale rischio insito in una cornice finanziaria, allora ci si risponde: ma il disegno di legge che stiamo discutendo non è una cornice finanziaria, è un piano.

Ecco il problema, ecco il punto su cui ancora non si è trovata concordia, non dico fra noi e la maggioranza, ma all'interno della stessa maggioranza. Ed allora il discord del buon senso viene gettato direi quasi trionfalmente in pasto all'opinione pubblica, in maniera demagogica: diamo i soldi alla scuola, poi dentro ci possiamo mettere tutto. È scritto che i denari sono stanziati per certi tipi di scuola. Ebbene, gli stanziamenti cambieranno direzione, andranno a nuovi tipi di scuola. Si dice: l'importante è che gli stanziamenti vi siano.

Quando però si rimprovera che una politica scolastica annunciata in questo modo non avrebbe avuto davvero bisogno di 10 anni di gestione per arrivare a conclusione (perché dopo 10 anni di ripensamenti si arriva a dire che, in fondo, si stanziava, si stanziava, questo è l'importante, e poi per le riforme vedremo...), allora ci si risponde: ma no, v'è una linea politica, v'è una linea di piano!

Ce lo ricordava testé il collega Dino Moro, il quale prima ha sostenuto la quasi neutralità del piano, e poi, accorgendosi che una tale affermazione gli si sarebbe rivolta contro (perché si sarebbe potuto chiedere al collega Dino Moro e al gruppo socialista: ma se il piano è neutrale, la vostra presenza a che cosa è servita?), si è affrettato a dire: no, non è neutrale totalmente, in realtà v'è il contenuto, v'è la sostanza della riforma, v'è la linea politica.

Ma questo è un grosso equivoco, onorevoli colleghi, un equivoco che — ripeto — spiega non soltanto le incertezze del dibattito, ma i ritardi! Il fatto è che, mentre la democrazia cristiana, il Governo e la stampa di destra accusano noi di sabotaggio, ieri al Senato si è bloccata la discussione sul disegno di legge per l'edilizia scolastica sulla questione famosa dei rapporti fra scuola privata e scuola statale; cioè, nonostante gli accordi presi, stilati, distillati, un gruppo di senatori democristiani e un senatore socialdemocratico hanno presentato un emendamento che modifica radicalmente il progetto.

Ma, a parte gli accordi (sì, onorevole Gui, lo so, lei poi « chiarirà » e so già come chiarirà), questa lunga distillazione e, poi, questa mancanza di chiarezza alla fine, che cosa dimostrano? Dimostrano che l'equivoco che segnalavo è reale. Del resto questo equivoco non nasce per caso, ma dalle origini stesse della programmazione scolastica così come è stata impostata; nasce dall'autolimitazione che la stessa commissione d'indagine sulla scuola si pose, di non discutere i contenuti, la problematica, la tematica, e quindi di optare per una cornice che però non fosse una cornice. Nasce di lì, e di lì come una linea caratterizza un po' tutto lo sviluppo del discorso sulla programmazione scolastica. E ci fa anche comprendere come la programmazione scolastica, vista così, possa essere appiccicata (scusate il toscanesimo) al piano di sviluppo economico generale del paese, il quale la recepisce, ma in diverse fasi: la recepisce perfino con diversi stanziamenti e con diverse cifre che — come sappiamo — nel piano economico generale sono venute gradualmente mutando attraverso le varie redazioni del piano stesso. La programmazione economica, sanzionata (secondo le indicazioni del piano economico generale) nelle linee del cosiddetto « piano Gui », viene recepita sia nella prima redazione del piano, sia nella seconda redazione di esso, pure mutata e sia nella terza, ulteriormente mutata. È un modo di recepire estremamente astratto e direi « appiccaticcio » (non trovo termine meno dialettale che possa rendere l'idea).

Si capisce allora l'indifferenza di molti colleghi della maggioranza e in particolare della democrazia cristiana verso le questioni della programmazione economica generale.

Gli uomini di scuola della democrazia cristiana, i parlamentari che si occupano in modo specifico di politica scolastica sono, per così dire, ossessionati da questa concezione « buonsensistica » propria di coloro i quali dicono che in fondo non è vantaggioso impantanarsi in questioni così complicate. Ma dov'è, onorevoli colleghi, il problema della cornice, il problema finanziario del piano? Noi siamo perfettamente d'accordo con coloro i quali sostengono che qui non siamo di fronte ad alcuna cornice finanziaria e che il disegno di legge finanziario che noi esaminiamo non è guidato da una linea di politica scolastica ben precisa. Ma dove mai è possibile rintracciare questa linea? Noi non sappiamo ufficialmente, nè abbiamo mai saputo ufficialmente, se la linea di politica sco-

lastica, sottesa al piano finanziario, sia quella del documento intitolato « linee direttive », di cui alla seconda parte della relazione presentata dal ministro e inserita nella relazione generale della commissione di indagine, in base agli impegni della legge n. 1073; oppure si tratti di altro.

Voi ricorderete, onorevoli colleghi, le nostre richieste di discutere le linee direttive, nel senso di investire il Parlamento di quel dibattito di cui la commissione di indagine non volle investirsi, il dibattito cioè relativo al contenuto dell'istruzione. Per la verità a questo proposito vi fu un impegno formale del ministro della pubblica istruzione di cui va doverosamente dato atto. Ma dobbiamo anche aggiungere che quando un ministro assume un impegno che in realtà vuole proprio mantenere, circa lo svolgimento di un qualsiasi dibattito parlamentare, il dibattito stesso finisce con l'aver luogo. Certo il ministro ha ribadito l'impegno, ha detto di essere a disposizione del Parlamento, usando una di quelle frasi, stavo per dire uno di quei sintagmi, che tanto spesso sono in uso nella vita politica per eludere nella sostanza un certo impegno. Ma c'è impegno ed impegno. Ed infatti ci si è subito obiettato che non era il caso di discutere, che era meglio lasciare aperta la questione, che poi sarebbero venuti vari disegni di legge sui quali si sarebbe misurato l'impegno della maggioranza attuale.

A questo punto sorge un altro problema: questi disegni di legge (anche su tale argomento non voglio insistere troppo) sono venuti in ritardo rispetto ai tempi previsti; e una volta giunti sembra che essi ripropongano, all'interno della stessa maggioranza e particolarmente della democrazia cristiana, tutta una serie di problemi connessi a questo ritardo, non certamente da addebitare ai comunisti. È stato testé ricordato lo stato in cui si trova il disegno di legge sulla riforma universitaria. Io credo, onorevoli colleghi, che lo stesso presidente della Commissione pubblica istruzione della Camera possa darci atto dell'insistenza con la quale noi abbiamo chiesto questa riforma. Siamo stati quasi sul punto di incidere un disco per ripetere all'infinito che era giunto il momento di mettere all'ordine del giorno il disegno di legge sulla riforma universitaria. Questo è stato detto e ripetuto tante volte anche dai colleghi del mio gruppo in sede di Commissione, eppure il disegno di legge sulla riforma universitaria è fermo. Abbiamo il sospetto

che resterà fermo a lungo forse fino ad essere travolto dalla fine della legislatura.

Di altri disegni di legge sappiamo che sono stati presentati al Senato o alla Camera; di altri ancora sappiamo che sono stati elaborati e stanno davanti al Consiglio dei ministri. Certo è che la serie, quella di cui si prevedeva l'esistenza al fine per lo meno di avere, da una parte, la linea di politica scolastica proposta dal Governo e dalla maggioranza e, dall'altra, il finanziamento di quella linea di politica scolastica, non l'abbiamo; e ci dobbiamo basare sulle linee direttive, cioè sul cosiddetto « piano Gui », per sentirci poi magari fare l'obiezione che lo stesso « piano Gui » non è il documento definitivo e ufficiale, che sui singoli disegni di legge si affronteranno i singoli problemi.

Ecco allora le domande che sorgono e che credo saranno sviluppate da altri miei colleghi nel corso della discussione. Quale tipo di scuola media dell'obbligo si vuol finanziare? Quale tipo di doposcuola e quale doposcuola? E al di là del problema quantitativo che pure esiste, quale tipo di scuola media superiore si vuol finanziare: quella proposta dal « piano Gui », con cinque partizioni del liceo e con una divisione così netta tra una istruzione di tipo liceale e una istruzione di tipo tecnico, e con la rottura tra l'istruzione tecnica e l'istruzione e formazione professionali; oppure si vuol finanziare un altro tipo di istruzione media superiore? Quale università vogliamo finanziare?

Sono domande che si possono legittimamente porre proprio perché rimaniamo ancorati ad un documento che è ufficiale e non lo è, che talora viene presentato come un documento impegnativo dal punto di vista politico, talora invece viene presentato come un documento puramente culturale, frutto di una elaborazione che ancora non ha raggiunto la precisazione dei fini e degli impegni politici.

Dato che a queste domande non sono mai state date risposte, noi ci dobbiamo prospettare due ipotesi.

La prima è che, approvato il piano finanziario quinquennale, approvata la legge sulla edilizia, poi potrà ben finire la legislatura. Niente di grave accadrà. La scuola avrà i fondi per andare avanti, e andrà avanti la scuola media superiore così com'è; andranno avanti i licei magistrali che continuano a diplomare e ad immettere sul mercato migliaia di disoccupati; andrà avanti l'istruzione arti-

stica, tutti i tipi di istruzione; andrà avanti l'università così come è. Allora noi diciamo che questo è un piano che incatena, che vuole e può impedire lo sviluppo, la riforma della scuola.

La seconda ipotesi potrebbe essere che questo disegno sia calcolato sin dall'inizio. Credo cioè che questo sia un piano che è realmente il finanziamento di un piano conservatore della scuola. Se qualche collega desidera fare un esperimento di elementare comparazione di testi e mettere accanto le voci del disegno di legge che stiamo discutendo e quelle del disegno di legge che si chiamava « piano decennale della scuola », si accorgerà che, fatta eccezione per la scuola dello obbligo, tutte le altre voci sono immutate o quasi; si accorgerà cioè che si resta ancorati ad un tipo di scuola che si vuole evidentemente conservare in questa sua struttura incerta.

Eppure noi riteniamo che, dette queste cose e sottoponendo il disegno di legge al nostro esame a un'indagine più analitica, così come spero verrà fatto, si possa però trarre la conclusione che le intenzioni che stanno alla base di questo disegno di legge non facilmente potranno realizzarsi. Non accadrà che durante questo dibattito avvenga ciò che è accaduto in altri direi storici dibattiti sui problemi scolastici; cioè questa volta non vi sarà forse una spaccatura ufficiale della maggioranza. Resta il fatto che da questo dibattito si vogliono lasciar fuori i reali problemi della scuola. Ho ascoltato poco fa e ho apprezzato lo sforzo fatto dall'onorevole Dino Moro per portare qui dentro non il demagogico allarme orchestrato sulla stampa, cioè della tragedia che noi vorremmo determinare chiedendo di discutere in maniera prioritaria il piano economico generale, ma l'eco di molte carenze in cui si dibatte la scuola. Abbiamo sentito il mondo reale della scuola penetrare per un momento in questa aula. Questo non è avvenuto certo allorché ha parlato l'onorevole Magri, che si è presentato come l'apologeta di questa lunga e grande operazione di riforma scolastica della democrazia cristiana, non di una determinata maggioranza parlamentare.

Questi problemi saranno ripresi? Si entrerà nel vivo di tali questioni? Dirò francamente che sui problemi relativi al personale della scuola non credo che tutti i colleghi della maggioranza condividano le affermazioni così nette fatte dall'onorevole Magri, secondo

cui, per esempio, la legge Bellisario è stata molto importante. Credo che a questo riguardo alcuni rilievi critici saranno mossi, determinati se non altro dall'esperienza dell'applicazione della legge stessa. Sono sicuro, per esempio, che quando parleranno certi colleghi della democrazia cristiana che sono anche dirigenti di sindacati della scuola media, potremo ascoltare certe voci che vengono dal mondo della scuola.

Che dire del settore del personale della scuola elementare, che rimane ai margini in tutto il disegno politico che ci viene proposto dal Governo? Rimane ai margini perché per gli istituti magistrali non è stato stabilito se non il prolungamento di un anno, se non la necessità di una riforma, senza che il problema sia stato affrontato in maniera precisa, benché si tratti di uno dei problemi più maturi, per il quale l'elaborazione della pedagogia e della didattica è forse andata tanto avanti quanto in nessun altro settore della scuola. Penso che quando ascolteremo alcuni colleghi (per esempio, l'onorevole Rampa) che da queste categorie traggono la loro forza, e che di questi problemi hanno un'esperienza diretta, quotidiana, sicuramente ci porteranno nel vivo di problemi che questo disegno di legge invece sembra voler ignorare o congelare in una loro fittizia schematizzazione.

Noi diciamo che il sospetto di fondo — il sospetto che si voglia, una volta approvato questo disegno di legge, rinviare il discorso sulle riforme alla prossima legislatura — vada d'accordo con l'altro sospetto, che per noi è certezza: che questo documento è non una cornice finanziaria, ma un piano, un piano conservatore, un piano che vuole bloccare lo sviluppo della scuola.

Del resto, credo che, a volere esaminare al di fuori di ogni plateale intento demagogico ciò che va succedendo ogni anno in Italia al 1° ottobre e che anche questo anno è accaduto (quando la scuola torna all'ordine del giorno, e non torna già per i saluti delle autorità, ma per le mancanze che registra, quando cioè la crescita scolastica cozza contro gli sbarramenti, contro i cancelli, non solo contro le insufficienze materiali di questa vecchia scuola italiana; e, quando questo accade, non accade a caso) ci si rende conto di quanto le scelte contenute nel disegno di legge che stiamo qui esaminando, siano scelte conservatrici.

E non mi riferisco tanto alle possibilità, onorevole relatore per la maggioranza, che

si possano o non si possano ottenere spostamenti di cifre, anche se vorrei far modestamente osservare che la mia esperienza — che comincia ad essere abbastanza lunga — mi dice che quando si è approvata una legge quinquennale non è cosa facile ritornarci sopra. Non è di questo che intendo parlare; intendo parlare di quella schematizzazione che, attraverso gli stessi capitoli e gli stessi titoli di questo disegno di legge, mostra una scuola che, ormai è chiaro, è superata dalla stessa crescita scolastica. Allora abbiamo, da una parte, questa richiesta pressante, continua, che appunto il 1° ottobre di ogni anno urta contro le insufficienze, e soprattutto, ripeto, contro certi vecchi sbarramenti, vecchi cancelli, certe vecchie incastellature.

È stato detto dal collega Magri: abbiamo fatto grande cosa; quest'anno si compie il primo triennio integrale della nuova scuola dell'obbligo. Sì, un grande fatto; e che sia stato un grande fatto lo abbiamo riconosciuto. Lo abbiamo riconosciuto non soltanto quando per primi abbiamo presentato al Senato della Repubblica un disegno di legge chiedendo l'istituzione della scuola media unica, ma anche quando pur opponendoci a quel tipo di scuola media dell'obbligo che è venuta fuori, poi l'abbiamo nella sostanza difesa, come si può vedere dalle nostre pubblicazioni, dalle nostre prese di posizione ufficiali, dal lavoro che tanti nostri sindaci hanno affannosamente compiuto per anni, per cercare di superare quelle carenze che sono insite nel sistema scolastico, per superare gli sbarramenti e i divieti delle autorità tutorie, i tagli dei bilanci da parte delle prefetture, per superare la stessa frequente concezione discriminatoria di concessione di mutui da parte del Ministero della pubblica istruzione.

Noi l'abbiamo difesa, questa scuola, e la difendiamo. Questa scuola oggi compie il primo ciclo integrale. Ma dove andranno i nostri giovani che escono da questa scuola? Una parte — notevole ancora — non ha raggiunto il traguardo; ma quella parte che ha raggiunto il traguardo non ha una prospettiva chiara, precisa.

Non sarebbe stato forse necessario, che nelle scelte della maggioranza e del Governo i disegni di legge per la riforma dell'istruzione media superiore e per l'istruzione professionale fossero stati portati al nostro esame molto tempo prima di quello che non si sia fatto parzialmente o che non si stia facendo? Non sarebbe stato giusto che il Parlamento

avesse discusso sulla base di indicazioni precise, di prospettive per i giovani italiani che escono dalla scuola dell'obbligo e che devono apprestarsi a costruire la loro vita e il loro avvenire nella comunità nazionale?

Onorevoli colleghi, molti altri punti in un intervento di questo tipo si dovrebbero toccare. Il mio è stato un intervento dettato in notevole parte dal clima in cui il dibattito ha avuto inizio. Esso può aver ceduto talora a certi punti su cui mi sono soffermato a scapito di certi altri che sono ugualmente importanti. Ma il mio compito voleva essere proprio quello di cercare, nonostante tutto, di aprire un dibattito. (*Interruzione del Presidente della Commissione Ermini*).

A volte si ripete che l'aula è vuota, che i parlamentari sono pigri, non lavorano, sono in giro per il paese — anche se i giornali non lo dicono si comprende in che siano occupati — a curare i loro interessi elettorali. Però certo un collega che non si occupi *ex professo* dei problemi scolastici, che prenda i resoconti dei lavori dell'VIII Commissione della Camera, che veda che la discussione si è svolta con notevole partecipazione dell'opposizione (forse, non so, si dirà sabotaggio) e senza partecipazione della maggioranza, che gli emendamenti sono stati tutti respinti, e per giunta sappia che dai vari gruppi della maggioranza è stato annunziato che emendamenti non se ne debbono presentare, che il disegno di legge non si deve mutare, ma che si deve approvare rapidissimamente, evidentemente comprenderà come molti colleghi non possano essere tanto interessati a un dibattito che si presenta con questa pesante ipoteca della maggioranza sulla libera discussione parlamentare.

Purtuttavia — e concludo — noi riteniamo che un gioco di tal genere, che si svolge in questo clima tutt'altro che sereno ed opportuno per un dibattito sulla scuola, non possa passare facilmente, specialmente nel paese. Credo che il dibattito parlamentare non si svolgerà così tranquillamente come si vorrebbe sotto l'incalzare di questa urgenza fittizia, che si è voluta inventare, ma soprattutto non passerà così nel paese. Anche quando il parlar semplice del cittadino comune si rivolge alle carenze puramente materiali, sotto c'è la sostanza; il paese oggi è maturo per volere una scuola diversa. Sono i comunisti che vogliono questo? E va bene, siamo noi che vogliamo la scuola nuova e sia ciò nostro vanto. Forse gli altri non la vogliono. Noi diciamo che la vuole

tutto il paese, forse la volevano anche quelle terribili « attiviste comuniste » che distribuivano davanti a certe scuole di Udine volantini dove c'era scritto che questi anni che viviamo sono gli anni in cui la scuola italiana sarà cambiata, e che sono state fermate dagli agenti di pubblica sicurezza, denunciate al procuratore della Repubblica per questa loro opera di sovversione.

Forse è questa la realtà: ma se la realtà è questa, il paese non ammetterà nè perdonerà che siano elusi tali problemi. Il paese vuole veramente una scuola nuova, una scuola che cambi; e noi siamo qui, non a sabotare i bisogni della scuola, ma a combattere per una nuova scuola italiana al servizio di una nuova società italiana. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato i seguenti progetti di legge:

« Posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (2313) e PIZALIS: « Posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, eletti a cariche presso amministrazioni autonome di enti autonomi territoriali » (2858), *in un testo unificato e con il titolo*: « Posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali » (2313-2858);

PIZALIS: « Norme relative alla carriera di concetto del ruolo dei segretari-ragionieri-economici delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale » (43) e PIZALIS e FRANCESCHINI: « Modifiche ed integrazioni alla legge 22 novembre 1961, n. 1282, relativa al riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi » (44), *in un testo unificato e con il titolo*: « Norme relative alla carriera di concetto del ruolo dei segretari-ragionieri-economici delle

scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale » (43-44).

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 10 ottobre 1966, alle 17:

1. — *Svolgimento delle interpellanze Rinaldi (794) sulle lesioni verificatesi alla galleria del « Passo delle Fornaci » sulla strada statale n. 209; Diaz Laura (835) sulla situazione dello stabilimento S.P.I.C.A. di Livorno; e della interrogazione Abenante (4400) sulle pensioni dei marittimi.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (*Approvato dal Senato*) (3376);

— *Relatori: Buzzi, per la maggioranza; Valitutti, di minoranza.*

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore: Gullotti.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore: Russo Carlo.*

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifica agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore: Fortuna.*

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore: Degan.*

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore: Zugno.*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1966

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante. *di minoranza:*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 13,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1966

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

ALESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere per quali motivi il comune di Borca di Cadore in provincia di Belluno, nonostante le ripetute richieste, ancora non è stato ammesso al riparto dei benefici dello Stato per il rinnovo dell'impianto di illuminazione pubblica; nel mentre i comuni vicini hanno già goduto di tale beneficio.

L'interrogante fa presente l'esigenza improrogabile per la costruzione e il miglioramento degli impianti elettrici nella Vallata del Boite onde dotare tutti i cittadini dei benefici che con la nazionalizzazione della energia elettrica avrebbero dovuto avere un più rapido corso. (18292)

ALESI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengono di venire incontro alle richieste formulate dagli ufficiali idraulici posti in pensione anteriormente alla emanazione della legge 21 ottobre 1957, n. 1080, che prevede il passaggio dei ruoli dal gruppo C al gruppo B.

Quanto sopra poiché la liquidazione di buona uscita che, in un primo tempo era stata calcolata in base al 25 per cento è stata, in seguito a disposizioni ministeriali, rivalutata col 50 per cento con effetto retroattivo ad eccezione per quella decina di ufficiali idraulici messi a riposo anteriormente all'emissione della legge n. 1080.

Nel rilevare la esiguità degli ufficiali idraulici che non godono di un equo trattamento rispetto ai colleghi usufruenti della citata legge si fa appello alla sensibilità sociale dei Ministri interrogati per accettare al beneficio di legge anche i collocati a riposo anteriormente al 21 ottobre 1957. (18293)

ZUCALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio.* — Per sapere:

1) se sia stato redatto un consuntivo, e quale pubblicità ne sia stata data, della gestione dei fondi destinati alle esigenze del territorio di Trieste, messi a disposizione del commissario generale del Governo con legge 27 giugno 1955, n. 514, e successive proroghe, che, nel corso di un decennio, hanno superato i cento miliardi, per la sola parte di compe-

tenza, cui deve aggiungersi quella afferente ai residui provenienti dall'amministrazione del cessato governo militare alleato che hanno formato oggetto di autonomi bilanci locali;

2) se, in caso negativo, non si ritenga di presentarlo in risposta alla presente interrogazione, tenuto conto della singolare discrezionalità con la quale le somme predette sono state erogate, anche in deroga alle vigenti leggi italiane, e con i poteri spettanti al Governo, il che implica, a norma dell'articolo 81 della Costituzione, la presentazione del rendiconto consuntivo;

3) e se corrisponda al vero che attraverso la gestione dei fondi medesimi si sia provveduto fra l'altro all'acquisto di un motoscafo da turismo e all'ammodernamento e arredamento dell'alloggio di servizio e di rappresentanza con la spesa di alcune centinaia di milioni. (18294)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda dare disposizioni perché a tutti gli insegnanti, immessi in ruolo in base alla legge n. 831 e che hanno già completato il biennio di straordinario, sia data comunicazione del termine dello stesso e sia attribuito l'aumento come per legge. (18295)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come mai l'amministrazione comunale di San Sosti (Cosenza) abbia concesso gratuitamente alla Curia vescovile di San Marco (Cosenza) tre ettari di suolo edificatorio, rigettando invece la richiesta di acquisto presentata dal signor Giuseppe Bloise nel 1958 e nel 1964; per sapere quale sia stato l'atteggiamento della prefettura e in che modo intenda intervenire per tutelare l'interesse pubblico. (18296)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere, secondo la competenza di ciascuno, quanto segue:

a) se sia vero che per la costruzione dell'ospedale a Cassano al Ionio siano stati stanziati 600 milioni e, in caso affermativo, perché mai i relativi lavori non siano iniziati;

b) perché mai non venga aperto al pubblico il complesso termale ultimato da oltre due anni, e se la ritardata apertura non sia dovuta, per caso, a pressioni di privati, proprietari anch'essi di stabilimenti termali;

b) quali mutui siano stati concessi alle grandi aziende agricole Muller Toscano, Pao-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1966

lo-Francesco Toscano, Battista Perciaccante nel periodo 1960-66 e se lo Stato abbia concesso un mutuo per la costruzione del Centro turistico di Bagamoyo. (18297)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire perché a Cosenza sia aperta la strada *M*, invitando il Comune a superare gli ostacoli sinora frapposti, così come chiedono tutti i cittadini che abitano nella suddetta strada. (18298)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa un rapido adeguamento della rete ospedaliera ed assistenziale per far fronte alle crescenti esigenze terapeutiche dei traumatizzati viscerali e politraumatizzati.

L'interrogante, nel rilevare che il contingente più elevato di mortalità e di invalidità tra gli individui di sesso maschile in età inferiore ai 45 anni è rappresentato anche in Italia in larga misura dai citati traumatizzati, ritiene ancora insufficiente e l'assistenza specializzata praticata sul luogo dell'infortunio, ed il numero di reparti di chirurgia traumatologica e, infine, l'attività di aggiornamento praticata nella materia per i chirurghi degli ospedali minori. (18299)

ROMEO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire al fine di richiamare il competente ministero algerino al rispetto degli accordi commerciali vigenti fra i due paesi.

Risulterebbe infatti che:

1) il governo algerino non rispetterebbe gli accordi commerciali per l'importazione di prodotti italiani nel mentre tenderebbe a favorire le importazioni di tali prodotti dalla zona Franco;

2) la nostra ambasciata sarebbe stata messa al corrente di tale pregiudizievole situazione dagli stessi esportatori italiani, ma, a tutt'oggi, senza alcun apprezzabile risultato;

3) la bilancia commerciale risulterebbe, a tutto agosto, largamente sfavorevole all'Italia: infatti le nostre esportazioni ammonterebbero a sei miliardi di lire contro i nove miliardi di importazione dall'Algeria. (18300)

MAGNO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se trovano conferma le insistenti voci, che molto allarme

hanno suscitato nella popolazione di Lucera, circa l'intendimento di sopprimere il servizio ferroviario sulla linea Foggia-Lucera.

Le voci di cui sopra hanno trovato larghissimo credito anche per il fatto che il Ministro dei trasporti ha lasciato senza risposta un telegramma trasmessogli tempo fa dal sindaco di Lucera a nome di quel Consiglio comunale.

L'interrogante ricorda che il tronco ferroviario Foggia-Lucera venne preso in considerazione dalla commissione incaricata dello studio del Piano regolatore delle ferrovie come parte di una nuova linea ferroviaria tra Roma e Foggia.

Infatti, il Ministero dei lavori pubblici, allo scopo di esaminare la possibilità di attuare un tracciato che, utilizzando tratti di ferrovie esistenti, realizzasse la più breve e facile comunicazione di Roma con la Puglia, studiò anni addietro il tracciato di grande massima di una nuova ferrovia Roma - Rocca d'Evandro - Isernia - Vinchiaturò - Campobasso - Lucera, dello sviluppo di chilometri 124,700 di tratti di linee di nuova costruzione e di chilometri 7,600 di rettifiche di ferrovie in esercizio. La lunghezza del percorso Roma-Bari, con tale tracciato, risulterebbe di chilometri 423,3 e cioè di chilometri 74,3 più breve di quello attualmente esistente, via Formia. La spesa complessiva venne valutata in 40 miliardi di lire, nella previsione di predisporre le opere d'arte maggiori e le gallerie per il doppio binario.

La Commissione, nella sua relazione, pubblicata nel 1953, ritenne « meritevole di approvazione » il tracciato « in considerazione che esso tende a realizzare miglioramenti anche alle linee esistenti ed in particolare a servire Campobasso, dal cui abitato la nuova linea passerebbe a breve distanza ». La stessa Commissione « rilevata la necessità di provvedere subito alla sistemazione delle comunicazioni tra Roma e le Puglie » iscrisse « la nuova ferrovia Rocca d'Evandro - Isernia - Vinchiaturò - Campobasso - Lucera fra le opere da eseguire in un primo tempo », ossia con assoluta priorità.

Dati questi precedenti, l'interrogante chiede di sapere se non ritenga il Ministro di dover smentire senz'altro le voci messe in giro e di doversi interessare affinché la proposta della Commissione per il piano regolatore delle ferrovie sia presa nella dovuta considerazione. (18301)

ALESSI CATALANO MARIA E RAIÀ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.* — Per sapere qua-

li iniziative abbiano preso o intendano prendere in ordine al decesso di Francesco Bellina (Trapani), operaio dell'E.N.El., morto a seguito di folgorazione da corrente ad alta tensione; e se non intendano esperire indagini allo scopo di accertare l'esistenza di eventuali responsabilità. (18302)

SULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di aprire, al più presto, al traffico la superstrada a quattro corsie (raccordo autostradale) Salerno-Avellino nel tratto Salerno-Fisciano, in aggiunta al breve tratto Fisciano-Montoro Inferiore funzionante da oltre un anno.

L'interrogante ritiene che l'apertura completa al traffico del tratto Salerno-Montoro Inferiore sarebbe di grande vantaggio all'economia salernitana-irpina e recherebbe vivo sollievo agli automobilisti che, per ragioni di lavoro o di turismo, devono tuttora percorrere la tortuosa e pericolosa strada dei Due Principati, la quale attraversa popolosi centri abitati ed è intersecata da due passaggi a livello ferroviari.

Non dovrebbero esserci ostacoli sostanziali per affrettare i tempi, dal momento che quella parte della superstrada è costruita e regolarmente pavimentata: manca la segnaletica e c'è bisogno di alcune opere sussidiarie. A tale proposito, l'interrogante chiede che venga provveduto al più presto alla costruzione dello spartitraffico, in forma di *guard-rail*, assolutamente indispensabile per la sicurezza degli utenti della strada, come egualmente sono necessarie le reti laterali di recinzione. (18303)

CALASSO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se non intendono intervenire, per il rispetto dell'ordinanza del sindaco di Campi Salentina (Lecce), facendo sospendere la costruzione del campanile della chiesa di San Francesco in quella città, iniziata senza licenza edilizia e facendo demolire la parte già costruita.

Del provvedimento regolarmente approvato dalla sovrintendenza ai monumenti, risulta interessato anche il provveditorato alle opere pubbliche di Bari da parte del quale si attende tuttora il rispetto della legge.

E da aggiungere che l'ordinanza in questione ha trovato consenziente, oltre che l'autorità competente, l'opinione pubblica generale che la intende necessaria ed urgente per la difesa dello stile architettonico del complesso monumentale, che risulta gravemente offeso. (18304)

TROMBETTA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in favore della popolazione del comune di Monterosso (La Spezia) duramente provata nel recente nubifragio subito dalla zona con gravissimi danni ad opere pubbliche e proprietà private.

Chiede pertanto ai Ministri se non ritengano disporre urgentemente sopralluoghi tecnici per rilevare prontamente l'entità dei danni e adottare le necessarie provvidenze, atte ad alleviare il grave disagio della popolazione. (18305)

ROMANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere notizie precise e concrete in merito ai programmi dell'I.R.I. per la realizzazione di una grande autostrada a pedaggio tangenziale alla città di Napoli. In particolare:

1) se si è ancora nel campo di una programmazione generale, oppure esiste già uno studio di progettazione;

2) se si vuol realizzare una tangenziale a distanza dal nucleo urbano, oppure una tangenziale radente e connessa alla città con i necessari svincoli. Questa seconda soluzione sarebbe quella veramente auspicabile in quanto risolverebbe i problemi dell'attraversamento e del traffico locale con la realizzazione di un vero e proprio asse attrezzato, come è nei programmi dell'Amministrazione comunale. Viceversa la prima soluzione sarebbe di ben modesto vantaggio per il centro urbano e coinciderebbe, in sostanza, con la circonvallazione provinciale, in parte già esistente ed in parte in via di costruzione;

3) qual'è, allo stato, l'ulteriore prevedibile iter dell'iniziativa. (18306)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quale ragione né da parte del Ministero, né da parte dell'amministrazione comunale di Caserta venga intrapresa alcuna azione concreta per dare esecuzione alla deliberazione di giunta n. 328/8 del 10 giugno 1961 (adottata con i poteri del consiglio comunale data l'urgenza, e subito dopo ratificata dal consiglio stesso e dalla giunta provinciale amministrativa) con la quale si stabiliva di assumere a carico del comune gli oneri di legge per la istituzione in Caserta di un istituto magistrato statale.

Tale istituzione era stata riconosciuta necessaria e sollecitata con nota al comune del 29 maggio 1961 da quel provveditorato agli studi.

Ora, a distanza di oltre cinque anni, l'opinione pubblica e la stampa manifestano il dubbio che non si voglia istituire l'istituto magistrato statale nell'unico capoluogo di provincia che ne è ancora privo, per favorire una scuola magistrale privata gestita da suore, che percepisce notevoli tasse scolastiche nonché cospicui contributi statali.

L'interrogante chiede pertanto che il Ministero intervenga per sollecitare la realizzazione della provvida ed attesa iniziativa e per porre termine ad indugi inspiegabili che alimentano critiche e sospetti. (18307)

PALAZZOLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a sua conoscenza che il Consiglio di amministrazione dell'Ospedale dei bambini G. Di Cristina ha deliberato di trasferire alla clinica universitaria l'ospedale senza chiedere preventivamente il parere del Comitato provinciale assistenza e beneficenza pubblica, e non tenendo conto della volontà dei fondatori dell'opera pia, ai cui eredi, per legge, dovrebbero ritornare i beni intestati per la fondazione dell'ospedale dato il mutamento dei fini istitutivi. L'interrogante desidera conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare perché non si pervenga alla estinzione di un'opera pia, che tanto bene ha fatto e può ancora fare nella città di Palermo. (18308)

GELMINI, ANGELINI E TOGNONI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere se non intendano promuovere in armonia con i principi ispiratori della recente concessione di amnistia ed indulto e come è stato fatto in occasione di precedenti amnistie, un provvedimento di condono anche per i reati comportanti sanzioni di carattere amministrativo quali soprattasse e pene pecuniarie, in cui sono incorse numerose imprese artigiane vuoi per la complessità delle disposizioni di legge e delle normative ministeriali vuoi per le difficoltà finanziarie conseguenti allo sfavorevole andamento delle attività nel periodo congiunturale che per queste imprese è ancora lungi dall'essere superato. (18309)

GELMINI, ANGELINI E TOGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso le Amministrazioni degli Istituti assistenziali (I.N.P.S., I.N.A.M. I.N.A.I.L.) perché, in armonia con il recente provvedimento di clemenza di cui alla legge 5 giu-

gno 1966, n. 331, venga concesso un condono delle penalità in corso a carico delle imprese artigiane, così duramente colpite, oltretutto, dallo sfavorevole andamento delle loro attività in questo periodo congiunturale per esse ancora lungi dall'essere superato. (18310)

BRANDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che l'attuale sistema di accettazione meccanica delle raccomandate provoca continue proteste da parte dei cittadini —:

a) quale utilizzazione è stata fatta delle precedenti macchine per l'accettazione meccanica e quale ne fu il costo complessivo;

b) quale è il costo degli attuali apparecchi per l'accettazione meccanica delle raccomandate, sia singolo che globale sostenuto dall'amministrazione poste e telegrafi, fino ad oggi;

c) da quali società sono state acquistate le attuali macchine per l'accettazione meccanica delle raccomandate;

d) quali utilità ha ricavato l'utente e l'amministrazione delle poste da tali installazioni, in relazione a diminuzione di costo del servizio;

e) per quali motivi vengono messe a disposizione dell'utente soltanto 5 (cinque) « Modello 22-0 (meccaniche) — ricevuta », quando l'utente ha, invece, necessità di avere una ricevuta per ogni singola raccomandata, da allegare ai propri atti o copie da conservare negli uffici e studi professionali ed allo stesso, inoltre, è illogico imporre la cosiddetta « distinta »;

f) quali iniziative siano allo studio per rendere i servizi postali adeguati alle attuali esigenze della società, in relazione agli antiquati regolamenti e superate disposizioni amministrative. (18311)

BRANDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere, premesso che la recente legge 25 luglio 1966, n. 571, ha aumentato il limite di valore della competenza del conciliatore a lire cinquanta-mila, sul presupposto che aumenterà la trattazione degli affari civili in detti uffici:

a) in quanti comuni della Repubblica gli uffici di conciliazione hanno una sede propria ed un funzionario comunale presso detta sede;

b) quali iniziative ed interventi intendano promuovere ed adottare per garantire agli uffici di conciliazione una sede autonoma ed un funzionario addetto;

c) se intendano promuovere corsi di aggiornamento professionale per i funzionari comunali addetti alle cancellerie degli uffici di conciliazione e per i conciliatori, quando non siano in possesso della laurea in giurisprudenza;

d) quali iniziative intendano prendere per garantire che i conciliatori abbiano una adeguata preparazione per le funzioni da espletare e se intendano promuovere iniziative per assicurare agli stessi conciliatori una indennità di funzione. (18312)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere la composizione della Commissione studi per i problemi della montagna, recentemente insediata al Ministero;

per conoscere in particolare se fanno parte di detta commissione rappresentanti degli enti locali interessati e delle associazioni di categoria dei lavoratori e degli imprenditori agricoli.

Se l'Alleanza nazionale dei contadini vi sia rappresentata, e in caso negativo le ragioni dell'esclusione. (18313)

MARRAS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se corrispondano a verità le voci che il C.I.S. si appresterebbe a finanziare la costruzione di un bacino di carenaggio a Cagliari, su iniziativa di un gruppo greco-norvegese, il quale usufruirebbe anche di un contributo a fondo perduto della Cassa per il mezzogiorno e se ritiene che tale iniziativa possa conciliarsi con l'impegno di costruire un bacino di carenaggio nell'isola di La Maddalena secondo quanto è previsto nel testo del piano quinquennale 1965-69 approvato recentemente dal Consiglio regionale della Sardegna e dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. (18314)

MARRAS, OGNIBENE E CHIAROMONTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali sono le iniziative italiane che sono state ammesse a fruire delle provvidenze del F.E.O.G.A. — sezione orientamento — per il secondo periodo di applicazione; per conoscere l'elenco completo, i titolari delle domande, le opere per cui si è chiesto il finanziamento, e l'ammontare della spesa preventivata in ogni singolo progetto. (18315)

RADI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per realizzare il collegamento via-

rio tra la frazione Poggio Aquilone ed il capoluogo nel Comune di San Venanzo in provincia di Terni.

Fa presente, che attualmente il collegamento può avvenire soltanto mediante la strada Poggio Aquilone-Marsciano-San Venanzo di chilometri 27 o Poggio Aquilone-San Vito in Monte-San Venanzo di chilometri 28, costringendo i cittadini a sopportare un gravissimo disagio, mentre il completamento della strada Poggio Aquilone-Strada statale Marsciano-Orvieto, già iniziata, ridurrebbe la distanza tra la frazione ed il capoluogo a soli 6 chilometri. (18316)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se rispondono al vero le notizie secondo le quali una inchiesta esperita nei confronti dell'avvocato Ulisse Mazzolini, Vicepresidente della « Fondazione internazionale Eugenio Balzan », e di oltre una cinquantina di altre persone legate alla medesima Fondazione ha permesso di acclarare violazioni in materia valutaria per l'ammontare di circa 50 miliardi di lire italiane e situazioni suscettibili di utile apprezzamento agli effetti delle imposte di registro e di successione; se è vero che, in particolare, le violazioni valutarie concernono l'omessa dichiarazione di crediti e di titoli all'estero, la assunzione di impegni verso Enti o persone non residenti senza autorizzazione e l'effettuazione di operazioni irregolari in cambi e divise; e per conoscere, altresì, qualora le notizie sopra elencate rispondano a verità, i nomi delle persone implicate, le loro singole responsabilità e i provvedimenti che contro di loro si intende adottare.

(4464)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia e della sanità, per sapere se non ritengano opportuno intervenire in maniera decisa per una più severa applicazione della legge del 10 aprile 1962, n. 176, onde reprimere la recrudescente attività della sofisticazione dei vini così come si evince da informazioni di stampa di questi giorni e provvedere affinché ai commercianti di vini venga ad essere impedito il rilascio della licenza per la vendita dello zucchero e materie affini.

(4465)

« ABATE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono informati del fatto che gli industriali caseari in Sardegna hanno liquidato per il latte pecorino loro conferito da pastori singoli e associati nell'annata agraria trascorsa un prezzo di 120-130 lire al litro, dopo essersi impegnati, all'inizio della campagna di conferimento, con contratti scritti ed orali, a liquidare ai produttori un prezzo di 160-180 lire a litro.

« Per conoscere se di fronte a questa situazione non ritengano di intervenire sia per rilevare e perseguire le violazioni di legge abbastanza evidenti in simile comportamento degli industriali, sia per sollecitare le autorità dipendenti a promuovere incontri tra rappresentanze delle organizzazioni dei pastori e degli industriali per una equa composizione della vertenza. Sollecitazioni in tal senso, rivolte per esempio alla prefettura di Sassari, sono rimaste sino ad oggi insodisfatte.

« Per sapere inoltre quali azioni i Ministri competenti intendono mettere in atto per porre fine a un sistema largamente in uso in Sardegna per cui gli industriali caseari o non fanno contratti scritti per l'acquisto del latte o quando li fanno non ne lasciano copia al pastore o includono nei contratti clausole, come quelle del riferimento al prezzo di piazza, che si risolvono sempre a danno dei conferenti.

(4466)

« MARRAS, PIRASTU ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se le recenti dichiarazioni alla stam-

pa fatte dal Ministro Preti, a proposito della prossima determinazione della politica del tabacco da parte della Comunità economica europea, impegnano collegialmente il Governo; per sapere, cioè, se è vero che s'intenda trasformare l'Azienda tabacchi del monopolio in Azienda « irizzata », decisione o proposito che, appena conosciuti, hanno provocato forte malcontento ed agitazione fra i dipendenti della Azienda statale in questione e fra le masse di contadine e tabacchine interessate alla coltivazione ed alla manipolazione della foglia; per sapere se si rendono conto a quali rischi verrebbero esposte tali categorie e quale grave danno economico rappresenterebbe per quelle regioni dove si coltivano le varietà orientali la privatizzazione di tale attività.

« Gli interpellanti d'altra parte, riconoscendo la necessità della ristrutturazione del monopolio, che è fermo al regolamento del 1924, redatto allo scopo della repressione del contrabbando ed a quello di costituire privilegi di pura marca fascista, scopo superato e privilegi divenuti assurdi nell'Italia della Resistenza; riconoscendo che la ristrutturazione deve assicurare costi competitivi nell'area del M.E.C., chiedono di sapere se non intende il Governo portare con tutta urgenza dinanzi al Parlamento e dinanzi alle organizzazioni sindacali delle categorie interessate il grave problema, perché attraverso un'ampia ed obiettiva discussione, nell'interesse delle popolazioni, si giunga alla sua soluzione e chiunque possa avere conoscenza e coscienza della situazione.

(914) « CALASSO, MONASTERIO, CATALDO, D'IPPOLITO, MATARRESE, MAGNO ».